

CXXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6699	ALBARELLO	6716
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		DE LAURO MATERA ANNA	6717
Norme per l'attribuzione di efficacia ge-		DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
nerale ai contratti collettivi esistenti		<i>per gli affari esteri</i>	6718, 6719
per garantire un minimo di tratta-		MANCO	6719
mento economico e normativo ai la-			
voratori (567)	6720	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i>	
PRESIDENTE	6720	<i>nunzio</i>)	6700
COLITTO	6720		
PENAZZATO	6726		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	6699		
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6700		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	6700		
PITZALIS	6700		
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i>	6701		
QUINTIERI	6701		
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>			
<i>Presidenza del Consiglio</i> . 6701, 6702, 6703			
NAPOLITANO FRANCESCO	6701		
SAVOLDI	6702		
COLITTO	6703		
BALDELLI	6703		
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	6733		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	6703		
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i> . 6705, 6713			
BARTOLE	6711		
ROMANO BRUNO	6712		
NATOLI	6713		

La seduta comincia alle 17.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 aprile 1959.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caveri, De Meo, Malagodi, Sabatini, Titomanlio Vittoria e Vicentini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AGOSTA ed altri: « Concorso speciale per titoli riservato ai direttori didattici incaricati ex combattenti » (1117);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Norme transitorie in favore degli aiuti ed assistenti ospedalieri » (1118);

PINTUS ed altri: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233 » (1119);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

BOTTONELLI ed altri: « Costituzione di comitati provinciali per l'assistenza ai minorati civili » (1120);

MANCINI ed altri: « Disposizioni per l'ammissione alla qualifica di insegnanti tecnici pratici dei sottocapi officina appartenenti ai ruoli speciali transitori o avventizi » (1121);

PRETI: « Norme integrative della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (1122).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BADALONI MARIA ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (750).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici), nella seduta del 9 corrente, ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MICELI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito, con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, contenente provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre specie arboree nelle pertinenze idrauliche demaniali » (564);

CIBOTTO e BUZZI: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito, con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, ed alla legge 31 luglio 1956, n. 1016, contenenti norme sulle concessioni delle pertinenze idrauliche demaniali a scopo di pioppicoltura » (580).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico » (236).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. La legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, stabilisce che le spese per i restauri delle cose stesse di proprietà non statale ma sostenute dallo Stato siano rimborsate dai proprietari. In caso di mancato rimborso, la legge dispone che lo Stato acquisti le cose restaurate o tutelate al prezzo di stima precedente al restauro e che si metta a ruolo il rimborso delle spese sostenute da parte dello Stato per la tutela delle cose stesse.

Tale norma però, per ovvie ragioni, non ha avuto pratica applicazione: in primo luogo, perché si ritiene che l'onere della tutela di un bene di interesse collettivo non possa gravare sui singoli proprietari dato che l'interesse a quel bene è un interesse di carattere collettivo e sarebbe assurdo far gravare sui singoli proprietari la spesa per la tutela di mobili o immobili interessanti la collettività.

In secondo luogo, l'intervento dello Stato finora si è limitato ai restauri dei beni di proprietà di enti pubblici o di interesse pubblico (comuni, province, chiese, ospedali, università) che non avrebbero potuto provvedere direttamente alle spese relative ai restauri stessi, data la situazione deficitaria dei loro bilanci che vengono integrati con i contributi dello Stato.

Non è detto naturalmente che lo Stato debba restaurare tutto il patrimonio artistico e storico; occorre che l'opera sia di preminente interesse artistico, che il restauro sia indispensabile per la salvaguardia dell'opera e per la sua conservazione e che il proprietario, privato o ente pubblico, sia nella assoluta impossibilità di provvedervi direttamente. Una volta riscontrate queste condi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

zioni, naturalmente, lo Stato dovrebbe accollarsi le spese, o parte di esse, per la tutela dell'opera artistica, e l'intervento degli organi di controllo dovrebbe limitarsi soltanto al controllo di legittimità.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIARDINA, Ministro della sanità. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Colasanto, Cappugi, Titomanlio Vittoria, Troisi, Elkan, Berry, Buzzi e Quintieri:

« Sistemazione tra il personale salariato temporaneo degli operai giornalieri in servizio presso le amministrazioni statali » (313).

QUINTIERI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUINTIERI. Con legge 26 febbraio 1952, n. 67, fu fatto divieto alle amministrazioni dello Stato di assumere salariati temporanei. Si riteneva allora che non si sarebbero verificate carenze molto gravi negli opifici militari e negli stabilimenti in genere dove erano occupati gli operai salariati temporanei; viceversa la realtà, anche conseguente ai provvedimenti di esodo volontario dall'amministrazione dello Stato, ha dimostrato come talune amministrazioni, a seguito di quel divieto, sono rimaste veramente carenti; in particolar modo il Ministero della difesa, ove annualmente circa 2.000 elementi cessano dal servizio e ai quali vanno aggiunti quelli che fanno domanda di usufruire dei benefici dell'esodo volontario. È così che l'amministrazione della difesa ha dovuto assumere con contratto di diritto privato una cospicua massa di operai giornalieri, i quali non hanno nessuna garanzia all'infuori del contratto stesso.

Per ovviare a tale inconveniente, venne emanata la legge 17 agosto 1957, n. 868, con cui si consentiva la facoltà di assumere un'aliquota del 20 per cento di coloro che cessavano dal servizio per esodo volontario; ma la realtà ha dimostrato che si tratta di poche decine di unità: 160 circa, nei primi due anni di applicazione.

Resta pertanto integralmente il problema di risolvere questa carenza di lavorazioni in

un settore dove, per la natura stessa delle lavorazioni, non sono ammesse sfasature.

A questo mira la nostra proposta di legge, la quale chiede che tutti gli operai giornalieri, che continuativamente o non continuativamente abbiano prestato almeno 270 giorni di servizio, siano considerati a tutti gli effetti operai temporanei. Con l'approvazione di questa proposta di legge, che non comporta eccessivi oneri per il bilancio dello Stato, potremo risolvere un grave problema che interessa l'amministrazione della difesa e anche una massa cospicua di lavoratori.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Napolitano Francesco:

« Norme integrative delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (287).

L'onorevole Francesco Napolitano ha facoltà di svolgerla.

NAPOLITANO FRANCESCO. Con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 gennaio 1956, venne data facoltà all'amministrazione dello Stato di bandire, in via transitoria e fino al 31 dicembre 1957, esami-colloquio per il conferimento dei posti di consigliere di prima classe, in sostituzione dell'esame di inquadramento previsto dallo stato giuridico del 1923. Tale disposizione fu emanata anche per eliminare le sperequazioni che si erano verificate con la emanazione di norme precedenti riguardanti i « trentanovisti » e gli impiegati dei ruoli speciali e transitori.

In particolare, il decreto presidenziale stabiliva speciali vantaggi per quanto riguarda il numero degli anni effettivi di servizio e la retrodatazione ai fini giuridici della promozione e l'esonero dell'esame a direttore di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

sezione (ex grado VII) per coloro che fossero risultati vincitori dell'esame-colloquio, affermando fra l'altro il principio che le promozioni dovevano essere conferite quando i concorrenti avessero conseguito nel colloquio la votazione massima di sette decimi.

Mentre la maggior parte delle amministrazioni poté conferire la totalità dei posti a coloro che erano riusciti a superare l'esame col punteggio minimo richiesto, altre amministrazioni (e in particolare quelle delle finanze e della difesa) si trovarono nell'impossibilità di promuovere, per mancanza di posti disponibili, i candidati che avevano superato l'esame, riportando talora ottime votazioni (otto decimi e più). Questi funzionari vennero pertanto esclusi dalla promozione, con danno non soltanto economico ma soprattutto giuridico, ai fini dell'ulteriore sviluppo di carriera, non avendo beneficiato della retrodatazione della promozione.

In sostanza, questi funzionari, pur avendo superato l'esame, sono stati esclusi dai benefici previsti dalla legge per ragioni indipendenti dalla loro volontà, e cioè per mancanza di posti disponibili in organico.

Nel momento in cui ebbi l'onore di presentare questa proposta di legge, i funzionari che non beneficiarono del decreto presidenziale dell'11 febbraio 1956 potevano essere calcolati tra i duecento o trecento; attualmente questo numero si è notevolmente ridotto a seguito delle promozioni verificatesi per le vacanze normali nei ruoli, per cui resterebbero da sistemare pochi funzionari e di conseguenza l'onere di bilancio sarebbe veramente irrilevante, al punto da poter trovare copertura nei normali stanziamenti, e precisamente nella voce « assegni fissi ».

Aggiungo che la mia proposta di legge è pienamente aderente allo spirito del decreto presidenziale sopra citato in quanto esso, all'articolo 10, prevede proprio la promozione in soprannumero dei funzionari idonei ai concorsi per merito distinto e per idoneità, secondo il vecchio stato giuridico.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Napolitano Francesco.

(E approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Savoldi, Bettoli, Albertini, Zappa, Passoni e Ricca :

« Modifiche ed aggiunte al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato » (434).

L'onorevole Savoldi ha facoltà di svolgerla.

SAVOLDI. La proposta di legge tratta un particolare aspetto dello statuto degli impiegati civili dello Stato e precisamente quello che regola i concorsi interni riferentisi ad esami per idoneità e per merito distinto del personale in attività di servizio e dell'esame speciale per colloquio.

I dipendenti che si preparano a partecipare a questo concorso devono sottoporsi a notevoli sacrifici che spesso sono frustrati dalla obiezione che non vi sono posti e pertanto non può aver luogo la loro promozione. Per non deludere queste aspettative e, nello stesso tempo, per garantire all'amministrazione funzionari teoricamente e tecnicamente preparati, in attesa che la materia possa essere esaminata e studiata dal ministro per la riforma della burocrazia, tenuto conto che essa ha bisogno di una più organica ed equa regolamentazione, noi proponiamo che, nel caso non sia possibile dichiarare vincitori tutti coloro che hanno superato le prove d'esame, i posti stessi vengano aumentati di alcune unità, limitatamente però per quei candidati che, nei concorsi per esami di idoneità e per esami speciali per colloquio, abbiano riportato una votazione non inferiore agli otto decimi, e per quei candidati che, nei concorsi per merito distinto, abbiano riportato una votazione non inferiore agli otto e cinquanta decimi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Savoldi.

(E approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto :

« Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti, invalidi di guerra, vedove di guerra non rimaritate e orfani di guerra, idonei all'esame colloquio » (565).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Questa proposta di legge mira ad eliminare una sperequazione di trattamento, che la pratica attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, ha messo in evidenza. Tale decreto disciplina, come è noto, l'avanzamento del personale delle amministrazioni dello Stato in particolari situazioni.

La sperequazione consiste nel fatto che in sede di promozione al grado superiore, gli impiegati cosiddetti « trentanovisti » hanno diritto ad un trattamento migliore di quello riservato agli ex combattenti, agli invalidi di guerra, ecc. E questo non è giusto.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto:

« Norme integrative delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (573).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Anche questa proposta di legge mira a eliminare una sperequazione di trattamento, apparsa in seguito alla pratica applicazione del ricordato decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, che, come ho prima ricordato, disciplina l'avanzamento del personale delle amministrazioni dello Stato che si trovi in particolari situazioni.

La sperequazione consiste in ciò: in sede di promozione al grado superiore, agli impiegati cosiddetti « trentanovisti » è riservato un trattamento migliore di altri, che pure, per meriti, li supererebbero. Questa norma mi sembra ingiusta e, pertanto, prego la Camera

di voler approvare la presa in considerazione della mia proposta di legge, che mira quella ingiustizia ad eliminare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Baldelli, Villa Ruggero, Merenda, Semeraro, Castellucci e Leone Raffaele:

« Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti ed invalidi di guerra nelle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva » (662).

L'onorevole Baldelli ha facoltà di svolgerla.

BALDELLI. Con la proposta di legge si vuole ovviare ad alcuni inconvenienti verificatisi nell'attuazione del decreto presidenziale 11 gennaio 1957, n. 3. Infatti, in sede di applicazione di quel decreto, si sono determinate varie sperequazioni, alcune delle quali dipendenti dalle diverse situazioni nelle varie amministrazioni dello Stato da cui dipendono gli impiegati cui la mia proposta si riferisce.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Baldelli.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

stro della sanità, saranno svolte congiuntamente:

Bartole, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in rapporto alla necessità di una vaccinazione antipoliomielitica che investa la totalità della popolazione infantile dai tre mesi ai sei anni di età, soprattutto in vista della riacutizzazione estivo-autunnale dell'infezione medesima » (1327);

Romano Bruno, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare circa la irreperibilità del vaccino antipolio nelle farmacie e per stroncare eventuali, indegne manovre speculative di mercato che, secondo talune fonti d'informazione, sarebbero alla base dell'irreperibilità stessa » (820);

Natoli e Nannuzzi, « per conoscere come mai sia potuto avvenire che la città di Roma sia rimasta sprovvista di vacino antipoliomielitico, avendo avuto luogo l'ultima assegnazione il giorno 18 novembre 1958 e, da allora, essendosi distribuite soltanto 5.000 dosi; per conoscere inoltre se il ministro si renda conto della estrema gravità delle conseguenze di questa situazione: 1°) perché sta accadendo che vaccinazioni già iniziate non possano essere perfezionate nelle scadenze previste; 2°) perché, inoltre, non si è proceduto ad iniziare in tempo utile (in vista della prevedibile acutizzazione dell'endemia nell'estate 1959) la vaccinazione dei bambini in età da tre mesi a tre anni, come il Governo si è impegnato a provvedere in seguito ad un voto della Camera dei deputati » (839);

Magno, Conte, Angelini Ludovico e Kuntze, « per conoscere se, in conseguenza dei nuovi casi di poliomielite verificatisi in questi giorni in San Severo (Foggia), che hanno causato un grave stato di allarme nella popolazione e notevole preoccupazione nelle autorità cittadine, non ritenga di dover intervenire di urgenza, inviando soprattutto i quantitativi di vaccino necessari alla immunizzazione della popolazione infantile » (864);

Albarelo, « per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare ai gravissimi inconvenienti che si verificano in questi giorni nella distribuzione del vaccino antipoliomielitico. Nel comune di Legnago ed in altri comuni della provincia di Verona, ad esempio, da più giorni le farmacie sono completamente sprovviste di vaccino e vani finora si sono dimostrati gli appelli urgenti rivolti alle autorità provinciali e ministeriali. La seconda vaccinazione, come ognuno sa, deve essere effettuata entro 45 giorni dopo la prima e proprio a causa della mancanza del vaccino nelle farmacie molte famiglie hanno visto trascorrere

il tempo utile per fare la seconda iniezione ai loro bambini. L'interrogante crede opportuno inoltre segnalare che il vaccino può essere acquistato a mercato nero e che i suoi rilievi si riferiscono ai bambini oltre i tre anni, perché a quelli di età inferiore si è provveduto » (914);

Invernizzi, « per sapere cosa intende fare per assicurare il vaccino antipolio in quantità sufficiente alla città e alla provincia di Como. Si legge in una lettera scritta dal sindaco di Como ad un consigliere dello stesso comune: « la difficoltà di dar corso ad un piano organico della pratica vaccinale antipoliomielitica è determinata dalla scarsità dei vaccini che a stento si trovano in commercio, specie poi dopo le notevoli riduzioni di prezzo apportate dal C.I.P. ». L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure, di carattere generale, il ministro intende adottare per colpire i responsabili di tali situazioni » (916);

Viviani Luciana, De Lauro Matera Anna e Cinciari Rodano Maria Lisa, « per sapere: a) quali provvedimenti si intenda prendere per porre i centri di recupero per poliomieltici, e in particolare il centro di Ariccia in provincia di Roma, in grado di ricoverare ragazzi superiori ai 14 anni in considerazione del fatto che la poliomielite ha colpito nell'ultima epidemia giovani di età avanzata con maggior frequenza che nel passato; b) se non ritenga opportuno potenziare, ove esistano, e creare, ove non esistano (e in particolare nella provincia di Roma) piccoli centri a carattere ambulatoriale per visite di controllo periodiche al fine di non perdere i risultati ottenuti nei centri di recupero; c) se non ritenga opportuno, d'intesa con il ministro della pubblica istruzione, creare, almeno nelle province maggiormente colpite dalla recente epidemia, istituti atti a dare ai poliomieltici un indirizzo professionale per il loro reinserimento nella vita sociale; d) quali misure siano state adottate o siano in programma per la istituzione di corsi per i medici, infermieri e fisioterapisti al fine di creare personale sanitario e assistenziale idoneo; quali misure profilattiche si intenda prendere in vista delle colonie estive » (1239);

Di Benedetto, « per conoscere se è a sua conoscenza che nel comune di Siculiana (Agrigento) il giorno 5 aprile 1959 si è verificata una viva agitazione da parte di madri di bimbi soggetti alla poliomielite, provocata dalla insufficiente assegnazione del vaccino antipolio e dal comportamento usato dalla preposta commissione comunale, che non ha tenuto conto, nel metodo usato del sorteggio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

delle particolari condizioni delle famiglie povere nella impossibilità di procurarsi — come gli abbienti — il prezioso farmaco. L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non creda di esercitare i suoi uffici per una più larga diffusione del predetto farmaco, specialmente fra le popolazioni povere » (1264);

Cinciari Rodano Maria Lisa, Viviani Luciana, De Lauro Matera Anna, Merlin Angelina, Iotti Leonilde e Minella Molinari Angiola, « per conoscere quali disposizioni sono state adottate dal Ministero per rendere operanti le misure contenute nell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera alla fine del novembre 1958 e in particolare:

1°) quali provvedimenti sono stati attuati per assicurare la vaccinazione gratuita a tutti i bambini fino ai 3 anni, nei mesi invernali;

2°) quali iniziative di propaganda e di informazione della pubblica opinione sono state prese per far affluire la popolazione ai centri di vaccinazione;

3°) se siano stati raccolti gli elementi per operare un'ulteriore riduzione del prezzo del vaccino;

4°) quali provvedimenti di emergenza sono stati approntati per garantire una assistenza ai bambini colpiti negli ultimi mesi e non ancora ricoverati nei centri di recupero » (1343).

L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, cinque delle nove interrogazioni sulla poliomielite, cui oggi rispondo, sono del dicembre 1958 e del gennaio del corrente anno, e riguardano la mancanza, l'irreperibilità o la scarsità del vaccino antipolio. Quella dell'onorevole Viviani, del 9 aprile, ha per oggetto i centri per poliomielitici; quella della onorevole Cinciari, del 24 aprile, si occupa del prezzo del vaccino e della propaganda per la vaccinazione e richiama, come già l'interrogazione degli onorevoli Natoli e Nannuzzi del 6 dicembre, l'impegno assunto dal Governo, su voto del Parlamento, della vaccinazione gratuita di tutti i bambini di età non superiore agli anni 3. Con la sua interrogazione del 22 corrente mese, l'onorevole Di Benedetto ritorna sull'argomento della scarsità di vaccino, ma si riferisce esclusivamente ad un episodio avvenuto nel comune di Siculiana (Agrigento). Infine, l'interrogazione dell'onorevole Bartole, che risale al 22 aprile, richiama il Governo sulla necessità di una integrale vaccinazione della popolazione infantile.

Prima di rispondere, mi sia consentita una breve premessa. Sulla base dei risultati favorevoli conseguiti nell'esperimento condotto nel 1954 dalla Fondazione americana per la lotta contro la paralisi infantile, ufficialmente comunicati il 12 aprile 1955, e di quelli osservati nel vasto impiego che fu fatto fra la popolazione americana nell'anno seguente, dopo la triste parentesi dei noti incidenti dovuti all'incontrollata e tumultuosa produzione di enormi quantitativi di vaccino, determinata dalla pressante richiesta del pubblico, l'amministrazione sanitaria italiana promosse e favorì gli studi epidemiologici e le indagini virologiche che dovevano costituire l'indispensabile presupposto per l'avvio ad una produzione nazionale di vaccino e anche alla sua razionale utilizzazione. A seguito di tali studi il problema dell'applicazione pratica della vaccinazione antipoliomielitica in Italia fu impostato dal cessato A.C.I.S. sin dall'inizio dell'anno 1956. Nel febbraio del 1957, pertanto, furono acquistate le prime 60 mila dosi di vaccino e distribuite agli uffici sanitari provinciali, dopo che con circolare n. 32 in data 27 marzo 1957, furono impartite le istruzioni per l'impiego, in conformità di un programma che aveva ottenuto l'adesione dei più illustri nostri studiosi della materia. Gran parte di queste dosi rimasero inutilizzate malgrado ogni attiva propaganda e opera di convinzione sia presso il pubblico sia presso i sanitari. Tuttavia, si ripeté il tentativo l'anno successivo. Infatti, il 19 dicembre 1957 si provvide all'acquisto di altre 100 mila dosi che furono egualmente distribuite per la vaccinazione gratuita, mentre con altra circolare del 27 settembre 1957 erano state ribadite le istruzioni e le raccomandazioni per un rapido e totale impiego. L'accoglienza a questa seconda iniziativa dell'amministrazione sanitaria fu più favorevole e tutto faceva pensare che il trattamento vaccinale si sarebbe affermato con gradualità, gradualità del resto giustificata dall'applicazione di un nuovo vaccino.

Ma nel luglio dello scorso anno incominciò a manifestarsi una recrudescenza della malattia a Napoli, alla quale seguì in agosto-settembre quella di Roma. E, allora, sia in queste province sia nelle altre, per il timore di una eventuale diffusione della malattia, incominciò da parte del pubblico una ricerca ansiosa del vaccino. Tale situazione psicologica era generata dalla inesatta convinzione che il trattamento immunizzante avesse un effetto protettivo immediato e, quindi, fosse efficace contro l'epidemia in atto. L'erronea valutazione della opportunità e del momento

della esecuzione della vaccinazione pregiudicò enormemente l'organizzazione degli approvvigionamenti e l'esecuzione dell'immunizzazione e ne risentirono i prezzi e la reperibilità del vaccino. Esaurita rapidamente la produzione nazionale si dovette ricorrere alle importazioni, che non poterono essere in un primo tempo né facili, né sollecite, né regolari, dato che si tratta di un vaccino a breve scadenza e assoggettato a complessi e lunghi controlli all'atto della importazione per garantire la sua innocuità e la sua efficacia. Non potevano non passare almeno alcune settimane per l'acquisto fra finanziamenti, richieste, arrivo e distribuzione del materiale. Questo tempo fu più che sufficiente per esasperare gli animi e creare un certo senso di insofferenza e di sfiducia nelle autorità sanitarie.

Qual era l'atteggiamento dell'amministrazione sanitaria in quell'epoca? Questa provide in data 17 settembre 1958 all'acquisto di altre 200 mila fiale con l'intendimento di concentrare la propria azione soprattutto in alcune province che negli anni precedenti risultavano particolarmente colpite dall'endemia. Tale intendimento era motivato sia dalla convinzione dell'opportunità di dare un aiuto immediato a quelle province sia dalla necessità di formarsi una esperienza propria sull'efficacia del vaccino. Infatti, i risultati disponibili della esperienza americana riguardano soprattutto bambini dell'età scolare mentre l'applicazione italiana doveva essere diretta essenzialmente alla prima e alla seconda infanzia. Questo programma dell'amministrazione sanitaria era stato confortato dal parere del Consiglio superiore di sanità.

L'epidemia del 1958 venne a sconvolgere ogni piano preordinato, ma portò, tra i tanti danni ed inconvenienti, una sola favorevole insperata situazione. Nella maggior parte delle province italiane, anche tra popolazione abitualmente poco disposta ad accettare interventi immunizzanti, si è vaccinato largamente, incessantemente, con una intensità ed un ritmo forse mai conosciuti.

Oggi, a distanza di due anni da quel marzo 1957 in cui furono inutilmente distribuite 60 mila fiale di vaccino, noi possiamo registrare in Italia circa 4 milioni di soggetti che si sono volontariamente sottoposti al trattamento.

NATOLI. Di che età?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Di età dai 4 mesi ai 6 anni e anche di età superiore.

Nel momento in cui più pressanti erano le richieste di vaccino dalla periferia, il Ministero della sanità, nel predisporre i provvedimenti per ulteriori forniture integrative, come

vedremo, ritenne indispensabile invitare tutti gli enti locali a provvedere a tale pratica profilattica, richiamandosi alle fondamentali disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie (articoli 3 e 92), in base alle quali i comuni sono tenuti a provvedere alla vigilanza igienica e alla profilassi delle malattie trasmissibili (con personale e mezzi adeguati ai bisogni locali) e le province sono chiamate a integrare i servizi sanitari comunali di igiene e profilassi.

Il Ministero fece inoltre rilevare che la poliomielite è compresa fra le malattie infettive e diffuse che danno luogo alla adozione delle misure sanitarie previste dagli articoli 253 e 259 dello stesso testo unico e che le predette disposizioni dovevano considerarsi correlate con quelle dell'articolo 91 della legge comunale e provinciale, che pongono tra le spese obbligatorie per i comuni quelle concernenti la profilassi delle malattie infettive. D'altra parte il Ministero, tenendo presenti le difficoltà di bilancio in cui versano la maggior parte delle amministrazioni locali e considerando che la spesa per la vaccinazione antipoliomielitica costituiva un notevole onere, per necessità insorte in maniera improvvisa e quindi non previste dagli ordinari stanziamenti di bilancio, pose in opera tutto quanto era possibile per andare incontro alle necessità dei comuni particolarmente bisognosi. Pertanto si autorizzarono all'importazione e alla vendita del vaccino antipoliomielitico le ditte straniere che ne avevano fatto richiesta e si provvide all'acquisto di 424 mila 983 dosi di vaccino nel novembre 1958 e di 500 mila dosi nel dicembre dello stesso anno. Tutti questi quantitativi furono distribuiti gratuitamente agli uffici dei medici provinciali. Da parte loro gli enti locali hanno largamente risposto all'invito rivolto dal Ministero della sanità, provvedendo con sollecita e fervida collaborazione all'acquisto di notevolissimi quantitativi di vaccino.

In questa sede non si vuol ricordare nessuna amministrazione a preferenze di altre, perché tutte hanno compiuto il massimo sforzo possibile con piena consapevolezza dei propri doveri nel campo igienico-sanitario nei confronti della popolazione amministrata. Accanto alle predette amministrazioni locali, alcuni istituti mutualistici (ad esempio l'« Enpas ») hanno partecipato con cospicui quantitativi allo svolgimento della campagna vaccinatoria. Bisogna infine ricordare l'O.N.M.I. che ha posto ovunque a disposizione del pubblico, per la pratica delle vaccinazioni, i propri consultori ed il proprio personale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Il Ministero della sanità ha diramato esaurienti e dettagliate istruzioni agli organi periferici circa l'azione da svolgere per disciplinare, nella maniera più confacente alle effettive necessità profilattiche, l'attuazione della vaccinazione (mi richiamo alle circolari del 13 novembre 1958, n. 84, del 1° dicembre 1958, n. 91, del 24 dicembre 1958, n. 104, del 16 gennaio 1959, n. 13, e del 24 gennaio 1959, n. 20).

Il Ministero, inoltre, si preoccupò di favorire la pratica delle vaccinazioni anche attraverso il raggiungimento di un prezzo equo, che mettesse il pubblico meno abbiente in condizione di poter acquistare il vaccino senza soverchio gravame economico. A tal fine vennero formulate al competente C.I.P. idonee proposte di riduzione dell'originario prezzo, stabilito in lire 1.500 per dose. Un primo provvedimento, in data 11 ottobre 1958, portò alla diminuzione del prezzo a lire 1.200 per dose, prezzo successivamente ridotto ancora a lire 850 per dose, con provvedimento del 21 novembre 1958. Infine, con altro atto del 31 gennaio 1959, il prezzo venne definitivamente stabilito in lire 750, lasciando invariato il prezzo dell'unico prodotto nazionale, stante il dimostrato maggior costo del prodotto fabbricato in Italia.

E opportuno osservare che qualche onorevole interrogante lamenta l'irreperibilità, per quell'epoca, del vaccino o la sua scarsenza, mentre qualche altro attribuisce alla diminuzione del prezzo del vaccino la scomparsa del vaccino stesso.

Per quanto riguarda il contenuto delle singole interrogazioni (sempre, però, in tema di scarsenza e di prezzo del vaccino), è da far presente quanto segue.

Circa l'interrogazione dell'onorevole Bruno Romano del 12 dicembre 1958, dichiaro che non risulta al Ministero che si siano verificate le manovre speculative di mercato cui accenna l'onorevole interrogante. Comunque, tutte le volte in cui si è venuti a conoscenza di irregolarità o di speculazioni si è provveduto con la dovuta prontezza ed energia. Relativamente alla interrogazione degli onorevoli Aldo Natoli e Otello Nannuzzi del 16 dicembre per la mancata possibilità di acquisto di vaccino nella città di Roma, che avrebbe avuto dal 18 novembre al 16 dicembre soltanto 5 mila dosi, posso dichiarare invece che, nel periodo indicato, vennero assegnate agli enti pubblici di Roma 165 mila 461 dosi e alle farmacie, per la vendita al pubblico, 25.857 dosi, di cui potrei anche indicare la ripartizione.

NATOLI. In quale periodo ?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Nel novembre e dicembre 1958.

NATOLI. In tutto il mese di novembre ?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Esatto. Altre assegnazioni, a titolo gratuito, furono disposte nello stesso periodo dalla direzione generale dell'igiene pubblica ed ospedali.

Per quanto riguarda, infine, il punto primo della stessa interrogazione, si tiene a precisare che da parte del Ministero della sanità tutte le richieste di assegnazione a pagamento di vaccino occorrente in vaccinazioni già iniziate vennero tempestivamente accolte con precedenza su tutte le altre.

Relativamente alla interrogazione dell'onorevole Magno ed altri del 18 dicembre 1958, sull'assegnazione di vaccino antipoliomielitico a pagamento per il comune di San Severo (Foggia), posso comunicare che, in data 12 dicembre 1958 (l'assegnazione era stata richiesta due giorni prima, cioè il 10 dicembre), furono inviate 200 boccette di nove centimetri cubi di vaccino antipoliomielitico *Lilly*. Per quanto riguarda poi l'interrogazione dell'onorevole Albarello del 20 gennaio, circa alcune situazioni relative alle farmacie e agli enti della provincia di Verona (sempre in tema di vaccino), posso dire che, a tutto il 27 gennaio 1959, risultavano assegnate 17.140 dosi. Si precisa, inoltre, che tutte le successive richieste dopo questa data vennero immediatamente ed integralmente accolte. Nulla risulta al Ministero del presunto traffico illecito di vaccino.

Con riferimento alla interrogazione dell'onorevole Invernizzi del 20 gennaio, risultano assegnate alla data del 28 gennaio 1959 a farmacie ed enti della provincia di Como 29.872 dosi; altre 9 mila dosi circa risultano assegnate nel corso del mese di febbraio. Anche le altre successive richieste sono state tutte integralmente accolte. E a proposito dell'interrogazione della onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, annunciata nella seduta del 24 aprile, nella quale interrogazione si ricorda l'ordine del giorno approvato da questa Camera il 26 novembre 1958, con cui si invitava, fra l'altro, il Governo a continuare l'azione per la diminuzione ulteriore del prezzo del vaccino, potenziando in pari tempo la produzione nazionale, comunico che, in esecuzione di tale voto, il Ministero, d'intesa col Ministero dell'industria e commercio, raccolse gli elementi necessari per operare la riduzione del prezzo del vaccino antipoliomielitico e formulò quindi le proposte che si concretarono poi nel provvedimento C.I.P. n. 768 del 31 gennaio 1959 con il quale si è determinato il nuovo prezzo di lire 750 per i vaccini provenienti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

dall'estero lasciando invece invariato quello del prodotto nazionale.

Questa la situazione ai primi del corrente anno. Considerato che dalla ordinazione del vaccino alle industrie alla distribuzione del medesimo al pubblico trascorrono quasi tre mesi, tempo necessario per la preparazione del vaccino, spedizione e relativi controlli sanitari, mia prima preoccupazione è stata quella di assicurare il fabbisogno mensile di vaccino per tutta la popolazione infantile.

Nei primi del mese di marzo, al fine di aumentare la disponibilità di vaccino antipoliomielitico per la vendita al pubblico, ho disposto la completa liberalizzazione della distribuzione ai privati. È opportuno ricordare però che il Ministero della sanità controlla sempre le cessioni effettuate direttamente dalle ditte produttrici agli enti ed alle farmacie. Nel mese di marzo e nel corrente mese di aprile sono stati stipulati contratti per l'acquisto di 5.273.000 dosi di vaccino ed è imminente la distribuzione di un primo lotto di 900 mila fiale di cui è in corso la consegna. Altri 1.104.600 dosi saranno consegnante entro maggio, 1.064.600 in giugno, 1.450.600 in luglio e nei mesi seguenti altre 209.200. Posso anche dire che dalla situazione che si potrà prospettare alla fine di giugno o ai primi di luglio, si è pronti a procedere ad altre successive ordinazioni.

Attualmente sono in corso trattative per l'acquisto di altre 264 mila dosi, che si spera poter distribuire anche in maggio. Il Ministero sta mettendo in distribuzione per i prossimi mesi un totale quindi di 5.537.000 dosi, in aggiunta alle dosi dell'anno scorso e dei primi del corrente anno, 1.124.983 dosi, che portano ad un totale di 6.661.983 dosi fornite gratuitamente. È forse opportuno chiarire che tutte le ordinazioni non importano la consegna immediata del vaccino, perché, essendo questo a scadenza determinata, si correrebbe il rischio di dover distruggere il vaccino scaduto. Le ordinazioni quindi sono graduate nel tempo con sicurezza di consegna.

Questa seconda fase di intervento massiccio del Ministero della sanità nell'approvvigionamento di vaccino sarà certamente bene accetto e considerato tempestivo ed opportuno dalle amministrazioni locali, che, sino ad ora, hanno sostenuto in questo settore un onere molto grave in rapporto soprattutto alle loro possibilità finanziarie.

Questa ampia ordinazione di vaccino è anche conseguente alla decisione, da me già pubblicamente annunciata nel mese di marzo ed ufficialmente presa il 23 ultimo scorso con

circolare n. 51, di estendere la vaccinazione gratuita a tutti i bambini di età non superiore ai sei anni i cui genitori ne facciano richiesta, mentre, come è noto, le precedenti disposizioni, prese anche in ossequio ai voti del Parlamento, prevedevano tale trattamento per i bambini inferiori agli anni 3.

In genere il 15 per cento dei colpiti sono bambini superiori agli anni 3. È opportuno, quindi, che lo Stato dia il vaccino gratuitamente ai bambini dai 3 ai 6 anni. Su 10 mila casi di poliomielite, con conseguenze di paralisi, dell'anno scorso, 1.500 riguardano bambini di età superiore ai 3 anni. Anche soltanto 1.500 casi devono indurre un Governo a svolgere una politica comprensiva per tutti i fanciulli di quel periodo di età.

In base alle comunicazioni fin qui pervenute al Ministero della sanità, risulta che, alla data odierna, sono in corso di trattamento 3 milioni 932 mila 897 soggetti con impiego complessivo di 5 milioni 989 mila 931 dosi di vaccino. Naturalmente non in tutte le province la vaccinazione ha avuto eguale estensione. Per riferire dei dati sintetici, comunico che nell'Italia settentrionale, con una popolazione di bambini da 4 mesi a 6 anni di un milione 798 mila 362 soggetti sono stati impiegati 2 milioni 530 mila 497 dosi di vaccino; nell'Italia centrale un milione 484 mila 959 dosi con 826 mila 992 soggetti (da 4 mesi a 6 anni); nell'Italia meridionale un milione 567 mila 342 dosi con un milione 581 mila 872 soggetti (sempre dai 4 mesi ai 6 anni); e nell'Italia insulare 401 mila 037 dosi con 734 mila 468 soggetti sempre per lo stesso periodo di età.

Come si vede il rapporto tra vaccino impiegato e soggetti vaccinati è più favorevole per l'Italia centrale, seguita dall'Italia settentrionale, poi dalla meridionale poi dalla insulare. Per correggere definitivamente tale sperequazione ed intensificare ancor più la campagna, dovunque sono in corso numerose iniziative di propaganda tra le popolazioni. Nel mese di marzo, in quasi tutte le province, è stata celebrata la giornata poliomielitica. Anche la Lega italiana per la lotta antipoliomielitica ha promosso una serie di manifestazioni con il motto: «vaccino antipolio per tutti i bambini italiani».

Il Ministero della sanità ha ancora fermato la propria attenzione sulla opportunità o meno di promuovere l'emanazione di un provvedimento di obbligatorietà del vaccino antipolio. Su tale provvedimento è stato anche sentito recentemente il Consiglio superiore di sanità che, nella seduta del 22 corrente, nell'esprimere la propria soddisfazione per i risultati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

così cospicui e addirittura inaspettati conseguiti in così breve lasso di tempo nel campo della profilassi della poliomielite, ha espresso il parere che sia opportuno conservare al vaccino un carattere volontario, pur mettendo in evidenza la necessità di intensificare l'azione di convincimento dell'opinione pubblica e chiedere, all'atto della immissione in una collettività, il requisito del subito vaccino o, in mancanza, della dichiarazione che giustifichi il mancato trattamento.

Il Governo quindi si riserva di preparare, conformemente al parere autorevole dell'alto consesso della sanità, un disegno di legge che disponga l'obbligatorietà della presentazione di un certificato di vaccinazione o di un certificato motivato di mancata vaccinazione per tutti i bambini che accedano ad una pubblica comunità (colonie montane o marine, asili) e per i bambini che vanno alla prima elementare, perché in genere i ragazzi da 1 a 6 anni sfuggono ad un controllo, a meno che non partecipino ad una vita collettiva.

Naturalmente si potrà anche studiare, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione, di fare appello al civismo dei padri di famiglia, perché tutti i ragazzi che frequentano la scuola di ogni ordine e grado presentino all'atto dell'iscrizione una volontaria dichiarazione di avvenuta vaccinazione o di mancata vaccinazione.

Il Ministero della sanità si propone, con la collaborazione di illustri igienisti e pediatri, dei medici provinciali, della radio e della televisione, attraverso anche la diffusione di materiale illustrativo, di raggiungere ogni famiglia e di porre i genitori in condizione di decidere consapevolmente sulla opportunità o meno di rifiutare l'unica arma difensiva di cui oggi la scienza dispone.

Devo ancora aggiungere che la certificazione, sia negativa sia positiva, consentirà di procedere ad un censimento dei bambini vaccinati e di quelli non vaccinati: presso questi ultimi si potrà orientare in modo particolare una propaganda di vaccinazione. Quindi la utilità della presentazione obbligatoria di un certificato è indubbia.

ALBARELLO. Queste misure riguardano sempre i bambini da 1 a 6 anni?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Sì, però ho detto or ora che, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione, si potrà concordare un disegno di legge, con cui si stabilisca l'obbligo per tutta la popolazione scolastica italiana di presentare un certificato all'atto dell'iscrizione.

Il Ministero, inoltre, perfezionerà le disposizioni di legge già esistenti o in corso di esame presso le Camere. Debbo anzi rilevare che qualche norma dei progetti di legge già depositati dinanzi alle Camere è stata da noi superata, è stata cioè già attuata in linea di fatto con l'approvazione del Consiglio dei ministri, in modo da assicurare sempre meglio per l'avvenire la regolarità e l'efficienza del servizio di vaccinazione gratuita in tutti i comuni.

E, a tale scopo, soprattutto per un coordinamento dell'azione di propaganda in tema di vaccinazione, sono stati da me convocati in Roma il 17 scorso ed a Milano ieri, 27 aprile, rispettivamente, i medici provinciali del centro-sud e del centro-nord. Posso dichiarare che ritengo che i risultati ottenuti siano veramente notevoli per poter svolgere un'azione di fondo in questo vasto campo contro un morbo così terribile.

E veniamo ad uno dei problemi più discussi. Per quanto riguarda i prezzi del vaccino, che variano da industria ad industria in rapporto al costo di produzione — costo di produzione che a sua volta è in diretta relazione con le possibilità di produzione e con quelle di vendita — si delinea in atto una marcata riduzione, che, nel libero mercato, si potrà avvertire non appena esaurite le scorte in giacenza presso le farmacie. Anche il forte quantitativo di vaccino, che ci siamo assicurati nel mese di marzo, e l'estensione della vaccinazione gratuita ai bambini fino ai 6 anni agiranno come elemento di freno nei prezzi di vendita al pubblico.

Comunque, richiamandomi a quanto ho detto precedentemente, mentre nell'autunno dell'anno scorso si parlava di lire 1500 *pro* dose, e successivamente, nell'ottobre 1958, di lire 1.200 e nel novembre di lire 850 *pro* dose, per arrivare infine al prezzo stabilito dal C.I.P. per il vaccino straniero in 750 lire *pro* dose, posso oggi dichiarare alla Camera che la situazione in atto è la seguente: i prezzi sono notevolmente ridotti ed il maggiore quantitativo che è stato ordinato e che rappresenta circa un terzo di quello che occorrerà nel corrente anno, è stato pagato lire 288 *pro* dose: il prezzo più basso offerto sul mercato in questo momento. Gli altri prezzi sono di molto superiori.

ALBARELLO. Ma anche quando il vaccino si vendeva a 1.500 lire era offerto a 280 lire! Lì c'è stata la speculazione!

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Una cosa è la legge della domanda e dell'offerta, altro il prezzo ufficiale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

ALBARELLO. Ma era offerto al Governo a lire 280 !

PRESIDENTE. Onorevole Albarello, ella ha presentato una interrogazione, avrà quindi modo di parlare.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. V'è una riduzione notevole dei prezzi, dicevo, il che è indubbiamente vantaggioso, soprattutto pensando a coloro che non potranno godere della vaccinazione gratuita perché di età superiore ai 6 anni. Tuttavia tengo a dichiarare che abbiamo anche detto ai nostri medici provinciali, in cui si accentra l'attività di vaccinazione nelle singole province, che, se si presenteranno per la vaccinazione anche ragazzi poveri di età superiore ai 6 anni, essi non debbono assolutamente essere respinti. Quindi, il calcolo delle dosi di vaccino occorrenti nell'anno in corso sarà determinato con una certa larghezza, cioè tenuto conto che tra i vaccinati saranno anche molti ragazzi di età superiore ai 6 anni. Dovremo forse giungere a 10-12 milioni di dosi di vaccino.

Passiamo alla seconda parte del contenuto di alcune interrogazioni, cioè ai provvedimenti assistenziali. La legislazione italiana in materia di assistenza ai poliomielitici è fra le più progredite, più organiche e più efficienti, in quanto lo Stato ne ha assunto il controllo quasi totale, ai sensi della legge 10 giugno 1940, per tutti i colpiti che siano recuperabili e in stato di bisogno. A tale proposito ho dichiarato, nella mia visita al centro di Ariccia, che, poiché le spese di ricovero e di recupero dei poliomielitici sono notevoli, dobbiamo rivedere in questo settore il concetto di bisogno; perché ritengo che anche persone le quali, a norma di legge, potrebbero sembrare non povere e non bisognose, non sono in grado di sostenere gli oneri per curare i propri figli colpiti da poliomielite.

Lo Stato altresì promuove l'istituzione e il potenziamento dei centri con congrui provvedimenti finanziari. In tal modo è venuta creandosi in Italia una cospicua rete di istituti (per forme recenti, per forme inveterate e per il recupero sociale) fra le migliori che oggi vantino le nazioni più progredite. Abbiamo attualmente — in totale — 2.700 posti-letto per il recupero medico in senso stretto e 1.300 posti-letto per il recupero medico-sociale dei post-poliomielitici. A questi si deve aggiungere la disponibilità in posti-letto per isolamento, ove vengono sistemati in un primo tempo i poliomielitici nello stadio acuto.

Bisogna però considerare che la morbidità della poliomielite non ha soltanto un andamento tipicamente ciclico, ma con le sue

improvvisi recrudescenze colpisce ora questa ora quella provincia. Si è giustamente paragonata la poliomielite alla grandine. È evidente che contro tale malattia non è possibile predisporre una attrezzatura sufficiente in tutto il territorio nazionale. Pertanto, in circostanze di emergenza, si rende necessario mobilitare tutte le risorse disponibili, cioè: ospedali per malattie infettive, cliniche universitarie, reparti ospedalieri specializzati, nonché reparti e camere di isolamento presso ospedali generici. Grazie a tale utilizzazione, tutti i bisognosi di ricovero hanno potuto trovare tempestiva e idonea sistemazione anche nelle recenti manifestazioni del 1958 dei primi del corrente anno.

D'altra parte, anche nazioni più ricche della nostra (le nazioni scandinave, per esempio) si trovano in identiche condizioni, al punto che Norvegia, Svezia e Danimarca hanno stipulato tra loro un accordo per la messa a disposizione reciproca delle rispettive attrezzature in caso di epidemia. Bisogna altresì considerare che per i malati di postumi di poliomielite si verifica il cosiddetto fenomeno di cumulo, cioè, non esaurendosi la cura di tutti i soggetti colpiti nell'anno medesimo in cui è iniziata la malattia, il numero dei soggetti da assistere aumenta progressivamente negli anni successivi. Per far fronte a tali crescenti necessità, l'amministrazione sanitaria ha stimolato in questi ultimi tempi il progressivo ampliamento della rete dei centri di recupero; sono entrati recentemente in funzione il nuovo centro di Perugia, presso la clinica pediatrica, con 40 posti-letto; un istituto in Roma con 100 posti-letto; uno a Sabaudia con 80 posti-letto; uno a Rimini con 25 posti-letto. Hanno inoltre aumentato la loro capacità gli istituti di Ariccia, di Bari, di Palermo, ecc., ed è prossima l'apertura di un centro in Lanciano e di uno a Trento. Inoltre, sono in via di allestimento centri a Napoli, Avellino e Cagliari, per complessivi 400 posti-letto.

Per quanto riguarda il recupero medico-sociale, presso tutti gli istituti sono in funzione scuole di istruzione adatte a tutti gli ammalati. Esistono istituti particolarmente attrezzati per l'istruzione e l'avviamento professionale degli ammalati. Presso tali istituti (Pro-juventute, Collegio Sicilia, Opere diocesane di Perugia e di Macerata) sono attualmente ricoverati 1.280 ammalati, a spese del Ministero della sanità col concorso del Ministero dell'interno. Sono state, infine, avviate trattative con l'istituto « don Orione » per avere a disposizione altri 300 posti-letto per il recupero medico-sociale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Il Ministero della sanità si è preoccupato di perfezionare anche la legislazione relativa a tale tipo di assistenza e ha disciplinato in apposito disegno di legge l'aspetto medico-sociale del problema, determinando anche un fondo apposito per il finanziamento. È stato anche provveduto a dare riconoscimento ufficiale all'arte ausiliaria del fisiochinesiterapista, prevedendo altresì la istituzione di apposite scuole.

Nelle more dell'approvazione della predetta legge, sono stati promossi corsi di istruzione presso cliniche universitarie (recentemente uno a Torino e prossimamente uno a Milano).

Va infine ricordato che il Ministero si è preoccupato di dare il maggiore sviluppo ai servizi ambulatoriali, nei comuni di maggiore importanza, per i malati più lievi e per quelli dimessi dai centri di cura. Servizi del genere sono in funzione presso quasi tutti i centri di recupero in quanto essi si devono considerare come funzione di istituto dei centri stessi (anche per il controllo dei dimessi, per le prescrizioni di protesi, ecc.). Vanno ricordati in particolare quelli funzionanti in Roma (ospedale san Camillo, P.O.A., Pro-juventute, ecc.) con autotrasporto, a Napoli (tre ambulatori) a Perugia, a Brescia, a Bari, a Savona, a Catania, a Milano, ecc. In alcune città esiste anche un servizio di degenza diurna (a Firenze, a Trieste, ecc.), a mezzo del quale i bambini vengono assistiti per l'intera giornata e consumano nell'istituto anche un pasto. Ovviamente tale istituzione non può essere effettuata in tutti i comuni in quanto, oltre ad una complessa attrezzatura, necessita un personale altamente specializzato che lavori in *équipe* per le cure di recupero (pediatra, neurologo, ortopedico, fisiochinesiterapista, ecc.). Detta attrezzatura e personale possono trovarsi solo presso istituti specializzati o presso ospedali di una certa importanza.

A proposito delle misure di profilassi nelle colonie estive (mi riferisco all'interrogazione della onorevole Viviani), si fa presente che l'esperienza degli anni decorsi dimostra come, anche per l'età degli ospiti, l'insorgenza dei casi di poliomielite nelle colonie estive deve considerarsi come un fatto eccezionale. In genere si tratta di casi isolati, che sono prontamente localizzabili anche a mezzo di gamma globulina, per iniezioni, che il Ministero ha sempre fornito con larghezza.

Per altro non essendovi obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica, alcuni enti organizzatori di colonie considerano quale titolo preferenziale, ma non indispensabile, per

l'ammissione il requisito di subita vaccinazione.

A proposito degli incidenti di Siculiana (interrogazione dell'onorevole Di Benedetto), il medico provinciale di Agrigento, interessato per iscritto e per telefono, ha fatto sapere di aver distribuito il vaccino antipoliomielitico ricevuto, in proporzione della popolazione di ciascun comune. Alla data del 31 marzo 1959 risulta che il Ministero aveva inviato a quella provincia, per la distribuzione gratuita, numero 4.800 dosi di vaccino. Si attendono maggiori precisazioni per iscritto.

Circa le possibilità di ricovero dei malati in età al di sopra dei 14 anni (oggetto dell'interrogazione della onorevole Viviani), oltre a ricordare che la percentuale dei malati di tale età si è mantenuta in limiti modesti, si fa presente che il ricovero di adulti può essere attualmente fatto in molti centri di recupero (istituto ortopedico Rizzoli, Bologna; istituto ortopedico toscano, Firenze; istituto ortopedico Malcesine sul Garda; istituto Giorgio Pini, Milano; ospedale al mare, Venezia; centro di recupero dell'ospedale salesiano, Ancona; istituto *Lux et amor*, Roma, ecc.). Anche l'istituto ortopedico di Ariccia si sta attrezzando per il ricovero di adulti (e qualche adulto è già ricoverato).

Credo di avere esaurientemente risposto agli onorevoli interroganti, i quali si sono resi pronti e sinceri interpreti delle gravi preoccupazioni che hanno nei mesi scorsi turbato tante famiglie. Confido che nell'opera che il Ministero della sanità ed i suoi organi periferici dovranno svolgere per lottare contro il terribile male, non mancherà mai la collaborazione (sotto qualsiasi forma, anche sotto quella dell'interrogazione) dei parlamentari tutti, al fine di rendere tale opera efficace, viva e presente in ogni parte del territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartole ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTOLE. Ringrazio anzitutto il ministro della sanità per il quadro esauriente che ha avuto la cortesia di farci e desidero esprimere il mio particolare apprezzamento per la recente disposizione di liberalizzare la vendita del vaccino antipoliomielitico.

Per quanto specificatamente riguarda la interrogazione da me presentata appena ieri l'altro e che il ministro ha subito preso in considerazione, assai opportuna mi è apparsa la sua messa a punto in considerazione delle vive preoccupazioni di molte famiglie italiane in questo momento di riacutizzazione della poliomielite.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Se ho ben capito, con l'obbligo della certificazione dell'avvenuto trattamento nel suo normale ciclo di tre interventi, si intende affidare la prevenzione della malattia in primo luogo alla coscienza civica delle famiglie. Do atto al Ministero della sanità di quanto ha fatto, e voglio augurarmi da questa tribuna che gli italiani, che si lasciano così facilmente prendere da comprensiva angoscia di fronte al ripetersi di infezioni poliomielitiche, sappiano con altrettanta sensibilità rispondere all'appello del Governo e sottopongano sollecitamente i loro bambini al trattamento profilattico, senza riserva alcuna. Io non so, dopo il parere del Consiglio superiore della sanità del 22 aprile, se sia il caso di rendere obbligatoria la vaccinazione; personalmente non ne sarei alieno.

Vorrei piuttosto segnalare al ministro un altro aspetto del problema che non poco preoccupa l'opinione pubblica del nostro paese e particolarmente dell'Italia settentrionale. Non infrequenti sono i casi — anche se fortunatamente circoscritti — di affezioni poliomielitiche in bambini non appartenenti alla prima o alla seconda infanzia. Per esempio recentemente nella mia Modena sono stati colpiti dal morbo giovani di 14 e 17 anni e so che anche altrove si sono dati casi di giovani al di sopra dei vent'anni. Purtroppo non si tratta sempre di casi isolati, sicché appare necessario chiedere se il Governo non ritenga di porre all'esame dei suoi organi competenti, già tanto benemeriti, e in primo luogo del Consiglio superiore della sanità, il problema del trattamento anche in ragazzi che hanno superato la prima e la seconda infanzia.

Un altro problema da tener presente e che ci viene suggerito dalla autorevolissima competenza dello stesso Salk, lo scopritore del vaccino che noi adoperiamo, è quello della cosiddetta quarta iniezione a carattere anamnesticco da praticare dopo otto-dieci mesi dalla conclusione del ciclo normale delle tre iniezioni.

Io sono comunque certo che tutti questi aspetti del delicato problema saranno tenuti presenti dalla sensibilità del Governo e che se i suoi organi tecnici accerteranno che da queste nuove impostazioni potrà derivare una maggiore e più duratura efficacia profilattica esso non mancherà di corrispondere alle nuove esigenze con la prontezza, l'ardire e la generosità che ne hanno contraddistinto finora l'azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO BRUNO. Devo dare atto al Governo, e particolarmente all'onorevole ministro, della sensibilità dimostrata nei confronti del tragico problema della poliomielite, che da molti mesi ci preoccupa, e do atto altresì delle provvidenze adottate.

Ma, pur dando atto all'onorevole ministro di quello che ha fatto in poche settimane; pur dandogli atto della sensibilità da lui dimostrata anche recentemente in Commissione, allorché ebbe a fare una apprezzabile, se pur sintetica esposizione dei difficili problemi che oggi travagliano la sanità italiana, devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto, perché, purtroppo, a proposito della poliomielite, abbiamo assistito a cose veramente terrificanti. In base alle statistiche ufficiali, e considerando i casi non denunziati e quelli che sfuggono ad ogni accertamento diagnostico, dobbiamo dire che il 1958 è stato l'anno più tragico nella storia della poliomielite in Italia: oltre 10 mila malati. Vi è stata inoltre una mortalità doppia rispetto all'anno precedente, e assistiamo altresì al preoccupante fenomeno del cosiddetto « invecchiamento » della poliomielite, cioè lo spostamento della malattia dall'età infantile a età più avanzate, mentre nel passato raramente si verificavano casi di individui colpiti dalla poliomielite in età giovanile e matura.

Di contro alla grave situazione italiana, gli altri paesi, secondo le statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, presentano dati molto confortevoli. Negli Stati Uniti, dai 38.460 casi del 1954 si è passati ai 5.900 casi del 1957; in Danimarca, si è passati da 352 casi ai 21; nel Canada da 2.000 casi si è passati a 265; nella Svizzera, da 2.628 si è passati a 333. Questo perché in quei paesi si è cominciato a vaccinare fin dal 1955.

Ella qui ci ha detto, onorevole ministro, che solo nel febbraio del 1957 l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ha acquistato le prime 60 mila dosi di vaccino antipolio.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Il vaccino, però, non fu richiesto e le dosi rimasero quasi tutte inutilizzate.

ROMANO BRUNO. Tutti gli inizi sono difficili. Il fatto è che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità si fece precedere addirittura dallo stesso comune di Milano che alcuni mesi prima si approvvigionò di vaccino. Anche a Milano, è vero, dovettero essere superate notevoli difficoltà per avviare la vaccinazione, ma il fatto è che queste difficoltà furono superate prima che nel resto d'Italia e che l'epidemia del 1958 ha inferito a Milano in misura inferiore che non in altre città.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Il raffronto con gli altri paesi dimostra comunque che in Italia l'amministrazione sanitaria si è mossa con almeno tre anni di ritardo rispetto ad altre nazioni, dimostrando così una ben scarsa sensibilità al grave problema.

Della poliomielite si è molto parlato anche in quest'aula e proprio il sottoscritto ebbe il doloroso privilegio di presentare il 24 giugno dello scorso anno, la prima interrogazione sulla materia, seguita poi da numerose altre interrogazioni, interpellanze e mozioni da parte di tutti i settori del Parlamento. Tuttavia ai nostri angosciosi richiami corrispose inizialmente da parte del Governo un atteggiamento di superficialità e di indifferenza. Alle nostre denunce di una situazione estremamente grave sul piano sanitario, sociale e umano, si rispose con dichiarazioni generiche, evasive, tranquillanti (almeno nelle intenzioni) e soprattutto con una carenza di azione che veramente ci ha impressionato e che ha determinato in parte nell'opinione pubblica uno stato di profonda sfiducia che ha fatto sentire le sue conseguenze anche in ordine alla diffusione della vaccinazione.

Non metto in dubbio ora le buone intenzioni del ministro, né voglio disconoscere quanto egli ha intrapreso, ma è certo che ancora molto occorre fare per generalizzare la vaccinazione. Facciamo comunque affidamento sull'impegno del ministro che, pur non essendo un tecnico, fin dalle prime settimane (con l'ausilio degli organi tecnici) ha mostrato di interessarsi vivamente al problema.

Ci auguriamo pertanto che le carenze lamentate per il passato non abbiano a ripetersi per l'avvenire e che la stagione calda, che ormai si avvicina e che indubbiamente determinerà una recrudescenza della malattia, non comprometta gravemente la salute dei nostri bambini. D'altra parte per combattere la poliomielite la scienza non dispone oggi di efficaci mezzi terapeutici e bisogna quindi fare affidamento soprattutto sull'opera di prevenzione.

Mi inchino, a tale riguardo, al parere del Consiglio superiore di sanità, ma non posso non esprimere la mia personale convinzione dell'opportunità di introdurre in Italia l'obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica, indispensabile in un paese come il nostro che annovera zone per un complesso di ragioni poco penetrabili alla propaganda e dove determinate tecniche sanitarie sono di difficile introduzione. Sottolineando la necessità della vaccinazione obbligatoria so, del resto, di esprimere un'opinione condivisa da sanitari ben più autorevoli di me in questo

particolare settore specialistico e da molta parte di questa Assemblea.

In ogni modo — e tanto più se non si intende per ora rendere obbligatoria la vaccinazione — occorre intensificare e rendere più incisiva la propaganda. Per otto mesi gli italiani hanno avuto il piacere di vedere sugli schermi della televisione l'onorevole Fanfani e di assistere alle sue storiche conferenze-stampa, ma non una sola volta hanno potuto ascoltare la parola di uno specialista che illustrasse ai cittadini l'importanza della vaccinazione profilattica. Né possiamo pensare di creare una coscienza sanitaria sulla popolazione attraverso i comunicati pubblicati dai giornali o coi manifesti affissi sui muri, magari in contrade ed in zone dove ancora tante persone, soprattutto nel Mezzogiorno, non sanno forse leggere e non possono seguire le manifestazioni ufficiali della pubblica opinione. Arriviamoci, dunque, con la televisione, con la radio, con le proiezioni cinematografiche all'aperto, ma arriviamoci subito ed intensivamente perché, oltre agli sforzi finanziari e di buona volontà del Governo, sono assolutamente necessari questi mezzi di propaganda, che oggi sono i più efficaci.

Per quanto riguarda in particolare Napoli, ella ha parlato di centri di recupero in allestimento e di tre ambulatori per il recupero già funzionanti. Onorevole ministro, tutto questo non mi risulta. Non posso qui occuparmi della questione di Napoli e delle gravi lacune passate e presenti, ma la prego formalmente di inviare un suo ispettore in quella città, in particolare presso l'ufficio sanitario del comune, affinché esamini da vicino la situazione della vaccino-profilassi e quella inerente al recupero delle centinaia e centinaia di bambini affetti da postumi di poliomielite, che sono attualmente pressoché abbandonati.

Con questo invito, che mi viene dal profondo del cuore, concludo dandole nuovamente atto con soddisfazione dell'azione che ella, onorevole ministro, ha intrapresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Vorrei chiedere all'onorevole ministro, se egli è in grado di comunicare alla Camera dati statistici significativi circa l'andamento della malattia nei mesi invernali e nel primo mese di questa primavera.

GIARDINA, Ministro della sanità. Non ho in questo momento i dati. Posso dirle che la curva ascendente cessa dopo il 31 gennaio; e questo si può mettere in rapporto con la stagione invernale particolarmente mite, che ha fatto sì che si siano avute delle cifre molto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

alte anche nel mese di gennaio. Dopo il 31 gennaio siamo passati dai 300-400 casi ai 100 del mese di febbraio ed ai 90 del mese di marzo.

NATOLI. La mia non era soltanto una curiosità, ma mi sembrava molto importante conoscere gli ultimi dati sull'andamento della malattia nei mesi invernali. A questo riguardo mi riservo di presentare una interrogazione circostanziata per avere notizie più precise.

Non credo che le cifre, sia pur sommarie, che l'onorevole ministro ci ha voluto cortesemente fornire, possano rassicurarci. Per quanto riguarda la città di Roma se, come era naturale, vi è stata una flessione della malattia durante i mesi invernali, tuttavia la curva si è mantenuta notevolmente al di sopra dei livelli a cui essa giungeva negli anni passati; il che dimostra che ci troviamo di fronte ad un *virus* particolarmente tenace, ancora in uno stato di notevole attività che si è soltanto attenuata nella stagione invernale.

Detto questo, vorrei aggiungere, signor ministro, che anche io sono soltanto parzialmente soddisfatto della sua risposta, pur ringraziandola per il notevole rilievo che ella ha voluto dare all'argomento, raggruppando le varie interrogazioni.

Sono pienamente soddisfatto per quanto riguarda le informazioni molto precise sulle scorte di vaccino che sarebbero state assicurate dal Ministero della sanità per i prossimi mesi, durante i quali la stragrande maggioranza dei bambini dovrà portare a compimento il ciclo di vaccinazione con l'effettuazione della terza iniezione, e che sono i più cruciali anche perché precedono la paventata nuova riacutizzazione stagionale del male, per cui è prevedibile che vi sarà una nuova ondata di vaccinazioni di massa, che investirà largamente anche soggetti al di sopra del terzo anno di età. Comunque, su questo punto mi dichiaro soddisfatto.

Mi dispiace invece di non potermi dichiarare soddisfatto su altre questioni che enumererò brevissimamente.

Innanzitutto mi ha sorpreso che ella, rispondendo (non per colpa sua) con 5 mesi di ritardo a una interrogazione rivolta al suo predecessore alla metà di dicembre, abbia quasi voluto negare che allora vi sia stata, non solo nella città di Roma, ma in tutto il paese, una notevole carenza nella distribuzione del vaccino. Quella carenza fu registrata in tutte le città italiane e a Roma in particolare si protrasse per circa 20 giorni, durante i quali nessuna distribuzione di vaccino fu effettuata alle farmacie. Questo, del resto, fu ammesso aper-

tamente dallo stesso ministro Monaldi, rispondendo il 13 febbraio 1959 a un'interrogazione con risposta scritta, di tenore pressoché eguale a quella alla quale ella ha risposto oggi.

Vi sono state o no delle speculazioni sul vaccino, di cui era stato soltanto da pochi giorni diminuito il prezzo? Non sono in grado di affermarlo in modo documentato, ma non vi è dubbio che allora vi è stata, in tutte le città italiane, una notevole disfunzione nello approvvigionamento del vaccino, con le inevitabili conseguenze.

Inoltre, non sono soddisfatto delle informazioni date circa gli intendimenti del Ministero relativamente al prezzo del vaccino. Ci fa certamente piacere che il Ministero della sanità riesca oggi ad approvvigionarsi di abbondanti *stocks* di vaccino al prezzo di lire 280 la dose. Però vorrei farle notare, signor ministro, che questo prezzo non differisce molto da quello al quale già nell'autunno scorso e perfino a fine estate era possibile ottenere il vaccino di produzione americana « franco Ciampino ». Infatti, come è stato possibile documentare da parte mia e di altri colleghi, in aula e dinanzi alla Commissione sanità, tale prezzo era di 320 lire la dose.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Tale prezzo va aumentato del 30 per cento.

NATOLI. Pur aumentandolo del 30 per cento, siamo ben lontani dalle 750 lire: infatti arriviamo poco oltre le 400 lire a dose.

Il prezzo ufficiale deciso dal C.I.P. il 31 gennaio era di 750 lire a dose. Da ciò è lecito dedurre che oggi i commercianti di vaccino si dividono fra loro un profitto certamente superiore alle 300 lire per dose: ci si avvicina, dunque, a un utile del cento per cento. È veramente una cifra esorbitante.

Di qui la necessità che il Governo proceda a un'ulteriore drastica diminuzione del prezzo del vaccino, sia pure lasciando inalterato quello del vaccino nazionale...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. È stato ribassato anche il prezzo di questo, anche al di fuori della volontà del C.I.P.

NATOLI. ...il che forse dimostra quanto fossero infondate le pretese di quell'istituto quando si ostinava a voler imporre al mercato un prezzo marginale per impedire che fosse diminuito il prezzo del vaccino d'importazione.

Mi voglio limitare soltanto a richiamare la sua attenzione sul fatto che ci troviamo di fronte ad un margine talmente elevato di profitti da parte degli intermediari che non vi è dubbio che il Governo è in grado ora di proce-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

dere ad una ulteriore diminuzione del prezzo del vaccino.

Un'altra questione, onorevole ministro, sulla quale la sua risposta non mi ha soddisfatto è quella relativa ai dati statistici che ella sia pure frettolosamente ha qui fornito circa l'estensione della pratica di vaccinazione su scala nazionale...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Sono dati approssimativi.

NATOLI. È evidente che si tratta di dati approssimativi, tuttavia indicano cifre che suscitano una grande perplessità. Se io ho ben compreso, dalle cifre che ella cortesemente ha fornito risulterebbe questo: che il numero dei soggetti per i quali la pratica di vaccinazione è stata in modo assoluto controllata, oscillerebbe sui 3 milioni e 900 mila, mentre le dosi che sarebbero state utilizzate sarebbero finora intorno ai 6 milioni e poiché il ciclo completo di vaccinazione comporta tre dosi...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Alla terza dose non è arrivato quasi nessuno. La scadenza per questa terza iniezione cadrà nel mese di maggio.

NATOLI. Vi sarebbero dunque 4 milioni di soggetti che dovranno prossimamente completare il ciclo vaccinale; e sarebbe estremamente desiderabile che si potesse conoscere delle cifre esatte. A questo riguardo mi riservo di presentare immediatamente una interrogazione con richiesta di risposta scritta per avere dati precisi.

Inoltre, non posso dichiararmi soddisfatto per quella parte della sua risposta che concerne gli intendimenti del Governo in relazione al parere formulato dal Consiglio superiore della sanità circa la obbligatorietà o meno della vaccinazione.

Onorevole ministro, nell'autunno scorso, quando si parlò, per la prima volta della eventualità di introdurre l'obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica, vi furono perplessità in tutti i settori del Parlamento. Noi stessi avemmo molte esitazioni e non ci decidemmo a sostenere energicamente la tesi della obbligatorietà della vaccinazione. Non lo facemmo perché ci rendevamo conto che in quel momento non sarebbe stato assolutamente possibile attuarla. Ora, dopo sei, sette mesi, coll'esperienza che è stata fatta, esperienza in parte molto negativa, almeno per quello che si è verificato nei mesi dell'autunno scorso e in parte, non lo neghiamo, positiva, in relazione al numero abbastanza imponente dei soggetti che sono stati vaccinati e, soprattutto, in relazione ai seri inconvenienti che si verificano a causa della mancanza di un controllo,

(tanto che riteniamo che lo stesso Ministero della sanità si troverà in seria difficoltà per dare una risposta precisa alle domande che le ho rivolto poco fa) la questione oggi si ripropone. Non si conosce il numero esatto delle vaccinazioni compiute, perché nessun controllo esiste. A me stesso è capitato alcune settimane fa di chiedere, al Consiglio comunale di Roma, di conoscere lo stato esatto delle operazioni di vaccinazione antipoliomielitica nella città di Roma. Ebbene, il risultato è stato questo: che l'assessore all'igiene del comune di Roma (e questo non è detto affatto come critica all'opera che egli ha svolto in questi mesi e che è stata meritoria), non è stato in grado di rispondere perché non è in condizioni di controllare né le operazioni vaccinali fatte dalla pratica privata né quelle effettuate da molteplici enti. Al massimo si riesce a sapere non quanti soggetti sono stati vaccinati nella città di Roma, ma solo quante dosi di vaccino sono state distribuite sulla piazza di Roma; il che, come ella, signor ministro, facilmente comprende, non corrisponde affatto al numero delle operazioni vaccinali compiute.

Questa questione è grave: il fatto che non esiste nel nostro paese l'obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica produce una situazione di caos, per cui gli organi che dovrebbero dirigere non sono nemmeno in grado di sapere come stanno le cose.

Abbiamo proposto al comune di Roma, che ha accettato il nostro suggerimento, un censimento domiciliare, intanto, di tutti i bambini fra i sei mesi e i tre anni...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Mediante cartolina.

NATOLI. Appunto, in base ai dati anagrafici sulla vaccinazione antiavaiolosa. Ma questa operazione, che sembrerebbe di poco conto, si dimostra estremamente difficile a farsi e di straordinaria lentezza. Infatti, dopo 4 mesi da quando la decisione è stata presa, non più del 10 per cento dei soggetti ai quali sono state mandate le cartoline ha risposto all'ufficio di igiene. Il che vuol dire che vi è ancora oggi una gran massa della popolazione infantile che sfugge alla vaccinazione e persino a qualsiasi tentativo di propaganda. E per la verità, non si può dire che in fatto di propaganda siano stati fatti tentativi molto arditi ed efficaci.

Dobbiamo inoltre tener presente che fino a questo momento la malattia poliomiolitica ha avuto nel nostro paese una caratteristica particolare che ha reso relativamente facile il problema della profilassi; la malattia cioè incide, in Italia per l'80-85 per cento nell'età infantile fino a tre anni. Ma tutti sanno che il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

virus poliomieltico non ha sempre questa singolare predilezione. Gli studi statistici compiuti nei principali paesi europei dimostrano che l'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale in cui si verifica questa caratteristica incidenza della malattia. Dobbiamo aspettarci il peggio, cioè che, per uno di quei singolari fenomeni biologici che lasciano molto spesso sconcertati gli studiosi, una volta che sia stata in gran parte saturata con la vaccinazione l'area dei bambini da uno a tre anni si possano verificare nel *virus* modificazioni tali da diffondere l'incidenza della malattia fra i soggetti di età superiore ai tre anni.

Per questo, onorevole ministro, ritengo quanto mai opportuna la sua affermazione circa l'opportunità di estendere al massimo possibile la pratica vaccinale fino a sei anni. Ma ritengo che il Governo dovrebbe seriamente rivedere il problema della istituzione della obbligatorietà della vaccinazione anti-polio.

Comunque, posso preannunciare che la nostra parte presenterà una proposta di legge per l'istituzione della vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite nel nostro paese.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Magno non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBARELLO. Mi dichiaro soddisfatto per le assicurazioni che l'onorevole ministro ci ha dato in ordine all'approvvigionamento del vaccino che, a mio avviso, dovrebbe essere quanto meno sufficiente per le necessità più urgenti.

Altrettanto, purtroppo, non posso affermare per quanto si riferisce all'apprezzamento che il ministro ha voluto fare a proposito della situazione esistente in provincia di Verona, denunciata nella mia interrogazione.

In provincia di Verona, solo otto comuni furono prescelti come comuni « pilota » e unicamente agli uffici competenti e alle farmacie di questi otto comuni vennero fornite dosi di vaccino. Nel comune di Legnago, dove risiedo, la vaccinazione venne effettuata per i bambini di età compresa tra i tre mesi e i tre anni. Per quanto riguarda invece la fornitura alle farmacie, devo dire che in un determinato periodo le farmacie del comune di Legnago avevano in dotazione cinque dosi di vaccino ognuna. E questo periodo coincise proprio con quello in cui doveva essere effettuata la seconda vaccinazione, per cui alcuni genitori che avevano già provveduto a fare praticare ai loro bambini la prima vaccinazione, dovettero veder trascorrere inutilmente il termine utile per

la seconda vaccinazione, poiché nelle farmacie mancava il vaccino. E, caso piuttosto strano, proprio in quel periodo furono affissi ai muri dei grandi manifesti a cura dell'O.N.M.I., recanti l'immagine di un grande ombrello aperto e la scritta : « Vaccinare, vaccinare ». Si incitava, cioè, alla vaccinazione la popolazione, mentre il vaccino mancava nelle farmacie !

« Che cosa avvenne, signor ministro ? Avvenne che, dopo la mia interrogazione, il vaccino arrivò a Legnago in una sola farmacia (500 dosi in tutto). La ragione di questo privilegio concesso ad una sola farmacia non sono ancora riuscito a capirla. Ecco perché dicevo nella mia interrogazione che i farmacisti dovettero munirsi del vaccino rivolgendosi ad altre province e pagando il vaccino stesso a prezzi maggiorati, praticamente pagando il prezzo del mercato nero.

Che questo si verifichi in un settore così delicato quale quello della sanità pubblica, è cosa certamente grave e che non può non allarmare la popolazione.

Per quanto riguarda il prezzo del vaccino, anch'io debbo dichiararmi insoddisfatto del livello a cui il prezzo stesso è stato portato. Se il vaccino arriva a Ciampino al prezzo di lire 320 la dose, non si vede perché lo si debba vendere al prezzo di 750 lire.

Concordo anch'io con la constatazione che la statistica sulla vaccinazione antipoliomielitica è quanto mai confusa, dato che molti genitori, specialmente quelli abbienti, non avvertono la necessità di denunciare l'avvenuta vaccinazione dei loro bambini.

Vi è poi un altro argomento sul quale vorrei richiamare l'attenzione del ministro, ed è quello relativo alla vaccinazione dei bambini dai 6 ai 10 anni, cioè dei bambini che fanno parte della popolazione scolastica. Si tratta di bambini che facilmente possono essere oggetto di una statistica, anche attraverso elenchi in possesso dei maestri. A questo proposito, sorge il problema dei ragazzi meno abbienti, figli di genitori che non possono comprare il vaccino, che vedono i loro coetanei e compagni di scuola, figli di genitori abbienti, che sono stati già vaccinati. In questa particolare situazione, il Ministero dovrebbe fare tutto il possibile per estendere la vaccinazione a tutti i bambini in età scolastica: l'ideale sarebbe quello di arrivare fino ai 10 anni di età.

Mi permetto di dissentire dall'opinione del Consiglio superiore di sanità sulla inopportunità della obbligatorietà della vaccinazione, poiché nel nostro paese, a mio avviso, data la deficienza della conoscenza dei problemi di certe zone, l'obbligatorietà è l'elemento che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

può più rapidamente, forse con minore spesa, portare ai risultati voluti.

Per quanto riguarda poi la pubblicità da darsi all'argomento, sono anch'io del parere che, se alla televisione vedessimo meno ministri a fare propaganda per il Governo e più medici a spiegare alla cittadinanza la necessità di vaccinare i bambini, sarebbe cosa utile!

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Invernizzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

La onorevole De Lauro Matera Anna, co-firmataria della interrogazione della onorevole Viviani Luciana, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DE LAURO MATERA ANNA. È evidente che la risposta abbastanza esauriente dell'onorevole ministro riguarda più il futuro che non il periodo drammatico vissuto da talune zone d'Italia nell'estate e nell'autunno scorsi. In realtà, il paese fu preso alla sprovvista da una epidemia che ebbe a colpire specialmente alcune zone le quali sono già sprovvedute in modo totale non soltanto contro avvenimenti eccezionali, ma anche per le situazioni più normali, come, per esempio, quella di Napoli.

È evidente anche che questa particolare malattia richiede tutta un'opera ingente e molto lunga di prevenzione, per cui è del tutto giustificata la preoccupazione che non bastino i provvedimenti presi sul momento per servire da freno. È una azione che bisogna cominciare molto prima perché poi al momento del bisogno dia dei risultati concreti.

Do atto all'onorevole ministro di essere stato esauriente nella sua risposta e di aver prospettato un piano che, se non ci soddisfa interamente, lo può parzialmente. Rimane, però, il fatto che è un piano che per la sua attuazione richiede molto tempo, mentre noi siamo già alla fine di aprile e tra poco comincerà il caldo, per cui è lecito temere, e fortemente, che si abbiano a ripetere nella prossima estate talune delle situazioni drammatiche che già si sono avute nell'estate scorsa. Ancora una volta dobbiamo rilevare che il nostro paese è sempre lento a muoversi.

Ella, onorevole ministro, ha risposto positivamente a quasi tutti i punti della nostra interrogazione. Mi auguro che risponda a verità ciò che ella ha detto, non perché io pensi che ella di proposito abbia voluto dirci cose inesatte, ma perché, per dolorosa esperienza, noi sappiamo che spesso ci sono delle situazioni e delle cifre sulla carta che non corrispondono alla realtà nel paese. Ripeto, io mi

auguro sinceramente che ciò che ella ha detto risponda a verità e che realmente si sia provveduto ad aumentare il numero dei posti letto, così da assicurare il ricovero anche dei colpiti oltre i 14 anni, e che le altre provvidenze abbiano la consistenza dichiarata.

Mi pare che nella nostra interrogazione ci sia una lettera c) in cui si accenna alla opportunità di agire di intesa con il Ministero della pubblica istruzione per creare degli istituti atti a dare ai poliomielitici un indirizzo professionale per il reinserimento nella vita sociale. Penso che ella vi abbia risposto in un momento in cui non ascoltavo con attenzione.

GIARDINA, Ministro della sanità. Infatti, ho accennato a quel punto.

DE LAURO MATERA ANNA. È un problema di notevole importanza ed al quale veramente bisogna pensare.

Per quanto riguarda le colonie, non mi sento di condividere il suo punto di vista, e cioè che, poiché in esse vanno ragazzi di una certa età, la malattia vi presenti carattere di eccezionalità. È stato detto da parecchi colleghi che purtroppo questa malattia in Italia pare che colpisca spesso anche individui che hanno superato l'infanzia. Non posso, pertanto, non sostenere pienamente l'idea di rendere obbligatoria la vaccinazione per tutti i ragazzi che accedono a comunità.

Veramente sono del parere, come altri colleghi, che la vaccinazione dovrebbe essere resa obbligatoria per tutti i ragazzi che vanno a scuola e, che, comunque, bisogna fare una larga opera di propaganda. Mi trovo dinanzi a casi, che non so come giustificare, di famiglie che sarebbero in condizioni di vaccinare i propri bambini e che tuttavia offrono una certa resistenza. Ora, ritengo che sia opera necessaria dire una parola autorevole, costante, paziente che faccia presente ai genitori che il vaccino è innocuo, che la vaccinazione richiede sette mesi di tempo per agire, altrimenti non serve a niente.

Mi auguro, onorevole ministro, che le cose che ella ha detto si attuino. Non coprono naturalmente il fabbisogno, ma sono già un primo passo. Mi auguro che noi vogliamo perdere una buona volta l'abitudine di lasciarci prendere alla sprovvista e che si voglia provvedere in tempo, specialmente quando si tratta della salute dei nostri ragazzi, che è cosa che sta a cuore a tutti noi.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Di Benedetto e Cinciari Rodano Maria Lisa non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Segue l'interrogazione degli onorevoli Spallone e Pajetta Gian Carlo, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è al corrente del fatto che alle dipendenze delle ditte italiane Bosonetto e fratelli Russo, subappaltatrici della società italiana Innocenti, lavorano a Mattanza Plata (Venezuela) 1.200 operai metallurgici italiani ricoverati in baracche sconnesse e sporche e con letti privi di lenzuola e pieni d'insetti tropicali, che ricevono paghe bassissime, mentre per il vitto, scarso e poco nutriente, vengono, sempre dalle stesse imprese, imposti prezzi esosi sicché il 25 per cento di detti lavoratori è affetto da deperimento organico. Se, risultando fondate le notizie di cui sopra, anche in considerazione dei recenti provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri che, a spese del pubblico erario, recano ulteriori notevoli vantaggi economici alle imprese italiane che operano all'estero, non ritenga di dover prendere energiche misure volte ad indurre la ditta Innocenti a praticare un più umano trattamento nei confronti dei 1.200 connazionali alle sue dipendenze nel Venezuela » (937).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Spallone, Amiconi, Beltrame, Miceli, Iotti Leonilde, Napolitano Giorgio, Compagnoni, Tognoni, Pajetta Giuliano, Polano, Magno e De Pasquale, al ministro degli affari esteri, « per conoscere — in riferimento al recente comunicato del Governo belga che minaccia di espulsione i lavoratori immigrati che partecipano alle agitazioni sindacali in corso — quale azione ha svolto e intende svolgere per garantire ai minatori italiani, residenti in Belgio, il pieno rispetto del protocollo italo-belga del 5 marzo 1954 e del contratto di lavoro annesso che all'articolo 7 afferma: « per quanto concerne le libertà sindacali l'operaio italiano godrà dei diritti riconosciuti agli operai belgi dalla legislazione belga in vigore » (994).

Poiché nessuno degli interroganti è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o quali si intenda eventualmente assumere in relazione agli ultimi dolorosi avvenimenti del Belgio, che hanno coinvolto decine di migliaia di minatori italiani: un particolare, quali misure

si intenda assumere per salvaguardare il libero diritto di lavoro dei nostri operai ed, al contempo, legittimamente proteggerli dai soprusi, cui, pare, siano già stati sottoposti. Quali iniziative, infine, di carattere organizzativo ed assistenziale per i minatori italiani si intenda per l'avvenire assumere » (1008).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In occasione degli avvenimenti recentemente verificatisi in Belgio, a seguito delle preannunciate misure di ridimensionamento delle miniere del bacino carbonifero del Borinage con conseguente chiusura dei pozzi maggiormente deficitari, la nostra ambasciata a Bruxelles è immediatamente intervenuta presso il governo belga, sottolineando fra l'altro le gravi ripercussioni che le misure in parola avrebbero potuto avere, se non fossero state accompagnate da provvedimenti atti a favorire il reimpiego degli operai licenziati. La realizzazione del piano di riorganizzazione di cui sopra implica, infatti, il graduale licenziamento — da ultimarsi, per altro, entro l'anno 1960 — di circa 6 mila 500 lavoratori, fra i quali 2.000 italiani.

Il governo del Belgio ha assicurato la nostra rappresentanza che le misure previste dal predetto piano verranno realizzate con le debite gradualità e che le prime chiusure dei pozzi avranno luogo non prima della tarda primavera.

Per quanto riguarda la manodopera licenziata, si fa presente che il contingente italiano avrà buone possibilità di un sollecito riassorbimento nella stessa industria carbonifera in quanto nella quasi totalità si riferisce a minatori di fondo. D'altro canto, il ministero degli affari esteri belga ha esplicitamente assicurato il nostro ambasciatore a Bruxelles che non vi sarà alcuna discriminazione nei confronti degli italiani sia nel riassorbimento sia nel reimpiego della manodopera mineraria. Ciò, del resto, fu sancito dagli accordi bilaterali del 1957, in base ai quali il trattamento ai lavoratori italiani non deve essere diverso da quello che si pratica agli indigeni.

Giova altresì ricordare che recentemente è intervenuta un'intesa tra il governo, i sindacati e gli esponenti dei datori di lavoro belgi, in merito al piano di risanamento del Borinage. Essa si basa essenzialmente sui seguenti punti: 1°) la chiusura dei pozzi dovrà essere regolata in funzione delle possibilità di ricollocamento dei lavoratori che saranno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

licenziati; 2°) la federazione padronale della industria carbonifera si impegna a reimpiegare i minatori di fondo che saranno licenziati in seguito alla chiusura dei pozzi; 3°) il governo belga si impegna a prendere misure per creare nuove possibilità di impiego per il personale di superficie e la federazione dell'industria carbonifera dà il proprio appoggio a tale iniziativa.

Per quanto riguarda, infine, i provvedimenti presi dal governo belga a carico dei minatori italiani che hanno partecipato al recente sciopero, non si sono verificati soprusi di sorta, ma semplicemente l'arresto di sette connazionali — su un totale di 40-50 minatori arrestati — accusati tutti di reati previsti dalla legislazione penale belga. Non si è ravvisata invece alcuna violazione dei diritti sindacali né del protocollo italo-belga del 5 marzo 1954.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per i chiarimenti che ella ha fornito con la sua risposta, della quale mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto.

La nostra interrogazione si divideva in tre parti. Innanzi tutto, noi eravamo preoccupati di conoscere se i nostri lavoratori in Belgio, a seguito dei fatti drammatici che ebbero ad accadere molti mesi fa, continuassero o meno a lavorare ed avessero garanzie sulle possibilità di lavoro. Su questo punto ella, onorevole sottosegretario, ha dato chiarimenti, affermando che l'accordo con il governo belga garantisce future possibilità di lavoro; ma questo non ha escluso che tali lavoratori siano stati in effetti licenziati, in attesa che in futuro possano essere riassorbiti con la ripresa dell'attività.

In secondo luogo, ella ci ha detto — e questa è la ragione per cui noi siamo soddisfatti solo parzialmente — che sono stati arrestati sette nostri connazionali...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sette su quaranta.

MANCO. ...perché ritenuti responsabili di alcuni reati. Ella non ci ha detto quali sono questi reati: ha solo dichiarato che sono stati ritenuti responsabili di reati secondo la legge belga. Quindi, noi non abbiamo la possibilità di considerare quali fatti illeciti, nella sostanza, siano stati imputati a costoro.

Nel terzo punto della nostra interrogazione, infine — ed anche su questo punto ella non ci ha dato un chiarimento veramente soddisfacente, completo — chiedevamo quali misure di carattere organizzativo ed assisten-

ziale il Governo italiano avesse ritenuto di assumere nei confronti di questi lavoratori fino a quando essi — che non sono in patria e quindi non beneficiano di quelle norme previste nella nostra legislazione — non possano essere riassorbiti con la ripresa della normale attività lavorativa in tale settore. Infatti ci troviamo nella situazione veramente dolorosa di dover constatare che questi lavoratori, fino a quando il Governo belga non avrà attuato materialmente quelle garanzie per le quali si è impegnato nei confronti del Governo italiano, saranno in certo modo in balia di loro stessi, senza che vi sia una qualunque organizzazione previdenziale ed assistenziale che possa tutelarli nei loro diritti e nei loro bisogni.

Per questi motivi, come ho già detto, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero dichiarare all'onorevole Manco che, per quanto riguarda i sette nostri connazionali arrestati, mi riservo di fargli avere per iscritto i motivi per cui essi sono stati arrestati.

Per quanto riguarda le garanzie a cui l'onorevole Manco ha accennato, il discorso sarebbe troppo lungo, perché egli sa forse meglio di me che, quando vi sono state agitazioni, chiusure di fabbriche e via di seguito, molti dei nostri, per poter sfuggire alle limitazioni deliberate dal Ministero degli affari esteri, d'accordo con gli altri ministeri, andarono nel Belgio senza la debita autorizzazione, per cui stanno un po' fuori della legge. Noi cerchiamo di difenderli, ma purtroppo siamo di fronte ad un muro che non si sfonda facilmente, in quanto i rappresentanti di quel Governo ci fanno presente che si tratta di italiani sì, ma di italiani non autorizzati a restare.

MANCO. L'azione del Governo italiano dovrebbe essere volta a far sì che questi lavoratori fossero considerati dal Governo belga nel quadro della legalità.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi domando come ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se è al corrente del forzato rimpatrio dal territorio della Rhodesia di un gruppo di lavoratori italiani addetti alla costruzione della diga di Kariba. In caso affermativo, l'interrogante chiede: 1°) se il

ministro è al corrente delle motivazioni della decisione delle autorità rodesiane e se, in caso negativo, è intervenuto per conoscerle; 2°) inoltre, se gli risulta che le autorità del territorio abbiano chiesto informazioni alle autorità italiane sui lavoratori emigrati in Rhodesia e, in caso affermativo, quali informazioni sono state comunicate; 3°) quali interventi sono stati effettuati dalle autorità consolari italiane a tutela dei lavoratori espulsi; 4°) quali misure intende adottare in confronto delle autorità rodesiane o eventualmente della impresa italiana dalla quale dipendevano i lavoratori interessati il cui contratto di lavoro è stato interrotto per cause non dipendenti dalla volontà dei lavoratori stessi per risarcire i nostri connazionali del danno ingiustamente subito. L'interrogante chiede infine di sapere se il ministro — in considerazione dei gravi disagi che incontrano i nostri lavoratori a Kariba — non ritiene opportuno di sconsigliare l'emigrazione di manodopera italiana in Rhodesia » (1056).

Poiché l'onorevole Santi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori ».

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico la verità: proprio non mi sento di contestare l'importanza e la gravità del problema della inosservanza dei contratti collettivi di lavoro, che deriva senza dubbio dal fatto che non sono efficaci *erga omnes*, cioè nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria cui si riferiscono. È un fenomeno doloroso di evasione che ha riflessi negativi sull'effettivo livello salariale e, quindi, sul mercato di lavoro.

Non è dubbio che la contrattazione collettiva, elaborata attraverso le negoziazioni dei contrapposti sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori, consente di sostituire alla caotica ridda di accordi individuali e alle imposizioni di fatto del trattamento salariale una regolamentazione generale, categoria per categoria, che realizza una situazione, più che di compromesso, di equilibrio tra imprenditori e lavoratori.

La notevole massa di contratti collettivi stipulati in Italia, nonostante le carenze legislative, dal 1944 in poi prova che la convenienza del metodo è anche nel nostro paese una realtà acquisita. Sono in ciò pienamente d'accordo con il relatore di maggioranza, onorevole Rubinacci, che ha scritto una relazione veramente degna del suo ingegno e della sua preparazione.

Senonché, molto spesso, di fronte a contratti collettivi, di cui i sindacati stipulanti auspicano una sempre più generale efficacia, ecco settori più o meno vasti di inadempienti, i quali contestano ai sindacati il diritto di rappresentarli e negano ai contratti collettivi conclusi ogni vincolatività nei loro confronti.

Una volta soppresso col decreto-legge luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, l'ordinamento sindacale fascista, era per verità agevole prevedere una situazione del genere. Ma la Costituzione la prevede e con l'articolo 39 stabilisce che i contratti collettivi stipulati attraverso una particolare procedura sarebbero stati obbligatori *erga omnes*, avrebbero, cioè, vincolato automaticamente tutti gli appartenenti alla categoria contemplata, aderenti o non alle contrapposte organizzazioni sindacali stipulanti.

Non sono mancati progetti legislativi diretti a disciplinare nel modo migliore la materia. Fra essi è quello presentato dall'onorevole Malagodi ed altri colleghi del gruppo parlamentare liberale. La proposta di legge dell'onorevole Malagodi è una proposta organica, unitaria, che riguarda tutti i momenti del fenomeno sindacale e rispetta e tutela ogni diritto e interesse.

Fra l'altro, questa proposta ha il merito di affrontare e disciplinare, pur nel pieno rispetto dell'autonomia delle associazioni sindacali, il ricorso all'arbitrato volontario; di tentare una prima regolamentazione del diritto di sciopero, specie di quello dei lavoratori addetti ai servizi pubblici essenziali (fornitura di energia, ospedali, ecc.), senza che con questo si tolga nulla alla libertà dei lavoratori, anzi assicurando loro l'esercizio di una potestà di sciopero che oggi è certamente fuori

del diritto. Si potrà discutere su questo o quel particolare della proposta Malagodi; ma bisogna obiettivamente riconoscere che nel confronto con essa, il progetto del Governo, quello di cui ci stiamo occupando, è non poco lacunoso e parziale.

Dell'articolo 39 della Costituzione ormai da undici anni si attende l'applicazione, donde uno stato sempre più grave di disagio in cui tutto il mondo del lavoro, della produzione e degli scambi versa a causa delle infinite contestazioni, delle vertenze, dei procedimenti giudiziari e di non poche sperequazioni di trattamento fra categorie di datori di lavoro e categorie di lavoratori.

Ma nulla si è fatto e, quel che è peggio, nulla pare che si voglia fare. Dirigenti sindacali qualificati hanno in questi ultimi tempi apertamente dichiarato che non vogliono l'applicazione delle norme costituzionali in materia sindacale. Non si vuole, cioè, il riconoscimento giuridico dei sindacati previsti dalla Costituzione e, quindi, nemmeno la regolamentazione collettiva dei contratti di lavoro e del diritto di sciopero. Si preferisce, insomma, ad una situazione giuridica definita, l'attuale stato di fatto che evolve, se non proprio contro il diritto, certamente al di fuori di esso. E così, da un lato si pretende della Costituzione la piena, assoluta applicazione, che urla alcune volte contro i limiti diremmo naturali di un diritto: per esempio, non si può mai disconoscere e nemmeno discutere il diritto di sciopero, perché subito si parla di attentato alla riconquistata libertà dei cittadini; eppure sono i limiti obiettivi che esistono e sono stati ricordati di recente anche dal presidente del Consiglio di Stato almeno per quanto riguarda gli addetti ai servizi pubblici essenziali. Dall'altro, invece, non si vuole applicare la Costituzione, anzi si protesta vivacemente contro la sua logica ed anche necessaria realizzazione.

La sorpresa aumenta quando si consideri (i sindacalisti, più degli altri, dovrebbero saperlo) che l'ordine sociale e giuridico che fondava sulla famiglia, sulla disuguaglianza giuridica, su una formale uguaglianza giuridica che permetteva, legittimandole, le reali disuguaglianze economiche e sociali, cede ormai ad un bisogno evidente di giustizia sociale, che fa del lavoro materia di prima grandezza nel quadro della lotta politica e dell'attività di Governo e di quella legislativa, mentre l'associazione professionale può oggi considerarsi la seconda famiglia di ogni cittadino per tutti i suoi problemi spirituali, sociali ed economici.

Non essendo stato, comunque, ancora attuato legislativamente il principio del ricordato articolo 39, non si può disconoscere che il Governo ha toccato con il disegno di legge in esame un grave ed acuto problema del mondo del lavoro. Chi tuttavia lo esamini con serena obiettività e, se volete, anche con simpatia, non può non riconoscere che le proposte norme non lo risolvono (forse mi inganno), ma forse lo aggravano.

Occorre anzitutto fare delle riserve di carattere costituzionale. Le facciamo senza essere proprio noi le vestali della Costituzione.

Sono state già queste ragioni indicate con grande chiarezza e precisione dall'amico onorevole Ferioli nella sua lucidissima relazione. Su di esse mi piace, per altro, ancora di soffermarmi, meravigliato della straordinaria sicurezza che esprimono, in merito al problema, il Governo e quanti appoggiano il disegno di legge, nonostante che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dichiarando di non volersi pronunciare sul profilo costituzionale dello stesso, abbia implicitamente dimostrato di non essere proprio euforico in materia.

Il disegno di legge è, per noi, in contrasto con gli articoli 39, 1 e 2 della Costituzione.

Per quanto riguarda la violazione dell'articolo 39, ecco alcune mie considerazioni. L'articolo 1 del disegno di legge era redatto, nel testo presentato dall'onorevole Vigorelli, nel modo seguente: « Il Governo è delegato, al fine di assicurare un minimo inderogabile di trattamento economico e normativo per i lavoratori, a emanare norme, che rendano obbligatorie, nei confronti di tutti gli appartenenti alle categorie professionali, cui si riferiscono, la clausole degli accordi e dei contratti collettivi di lavoro esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge ». La Commissione ha modificato l'articolo come segue: « Il Governo è delegato ad emanare norme giuridiche, aventi forza di legge, al fine di assicurare minimi inderogabili di trattamento economico e normativo nei confronti di tutti gli appartenenti ad una medesima categoria. Nella emanazione delle norme il Governo dovrà uniformarsi a tutte le clausole dei singoli accordi economici e contratti collettivi, anche intercategoriale, stipulati dalle associazioni sindacali anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ».

Vi è stata una certa modifica, come si vede, ma la sostanza è rimasta inalterata. Il Parlamento delega al Governo la potestà di rendere efficaci *erga omnes* determinati contratti collettivi di lavoro. Ma questa delega il Parla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

mento non può dare, perché esso non può delegare un potere che non ha.

Per la nostra Costituzione in tanto un contratto collettivo di lavoro, pur rimanendo vicino dal punto di vista formale alla comune norma convenzionale di diritto privato, può diventare legge dal punto di vista sostanziale (il professor Carnelutti definì il contratto collettivo di lavoro un ibrido, che ha l'anima della legge ed il corpo del contratto), in quanto sia stato stipulato da rappresentanti unitari dei sindacati registrati esistenti nell'ambito di una categoria. L'ultimo comma dell'articolo 39 della Costituzione dispone, infatti, che « i sindacati registrati ... possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce ». Solo se stipulati in tal modo, dunque, i contratti collettivi di lavoro diventano efficaci *erga omnes*, assumono cioè quella generale forza obbligatoria che è propria della legge, senza bisogno di interventi governativi o di valide legislative.

In questo modo la Costituzione ha ritenuto di provvedere alla disciplina degli interessi collettivi professionali. È appena il caso qui di sottolineare che tali interessi collettivi professionali si distinguono sia dall'interesse generale dello Stato, collettivo per eccellenza, tanto da assorbire ogni altra più limitata categoria di interessi, sia dall'interesse generale individuale, che dell'interesse generale costituisce l'estremo contrapposto. In questi due casi, difficoltà non si presentano ai fini della disciplina legislativa, in quanto, come ben scrive il professor Navarra nel suo corso di diritto del lavoro, entrambi, risolvendosi in un obbligo di fare o di non fare, o in una riconosciuta facoltà del singolo nella sua qualità di appartenente alla comunità nazionale, esso è raggiunto direttamente dalla norma legislativa o è disciplinato dalla sua stessa volontà, senza bisogno di intermediari.

Ma la situazione è diversa, molto diversa, allorché si tratta di particolari interessi raggruppati per una qualunque ragione assunta dal legislatore come criterio di discriminazione, come il territorio, la natura degli interessi e così via. Allora è questione anzitutto di identificazione di tali interessi e di mezzi giuridici idonei a trasportarli nell'ordinamento giuridico. Il mezzo consueto è quello della rappresentanza. Rappresentante degli interessi di categoria è l'associazione che, come quegli interessi, è una generazione spontanea della vita sociale. Non ci si discosta dal vero se

si afferma che la funzione essenziale per cui l'associazione sorge è proprio la rappresentanza degli interessi di categoria. Ma ciò postula che l'associazione abbia personalità giuridica. E sarà personalità giuridica pubblica. Quando una carta costituzionale riconosca il lavoro (così fa la nostra Costituzione) come elemento fondamentale dell'organizzazione della società nazionale e ponga la tutela dei diritti del lavoro fra i compiti dello Stato e lo Stato consideri l'associazione attiva anche nel suo interesse, è difficile che si possa sfuggire a una qualifica pubblicistica delle associazioni professionali comunque riconosciute, e cioè sia attraverso un esplicito riconoscimento, sia attraverso una semplice registrazione.

La nostra Costituzione parla di registrazione e dispone che i sindacati registrati hanno personalità giuridica. La registrazione costituisce un mezzo assunto dalla Costituzione a elemento indicatore della effettiva rappresentatività di ogni singola associazione e come strumento idoneo per assicurare in modo proporzionale al numero degli iscritti la formazione della rappresentanza unitaria che deve stipulare il contratto.

La Costituzione volle che la stipulazione dei contratti collettivi fosse opera di una rappresentanza qualificata delle categorie costituita dagli elementi attivi, partecipi, attraverso l'adesione alle associazioni, della vita sindacale. La Costituzione volle così garantire che i soggetti stipulanti fossero effettivamente rappresentanti delle categorie nel senso che potessero interpretarne fedelmente interessi, aspirazioni, bisogni in sede di formazione del contratto. E solo l'associazione professionale registrata ha diritto — essa, e non altri per essa — di provvedere con lo strumento del contratto collettivo di lavoro alla tutela degli interessi di gruppo o di categoria nel settore di lavoro.

In confronto alla enorme massa di fatti sociali che ha di fronte, lo Stato ha tre modi di regolarli: o provvede direttamente, o lascia completa libertà ai cittadini (ed è il caso di tutta la materia del diritto privato), o utilizza, sia per la realizzazione dei suoi fini politici — quale può essere quello della soluzione convenzionale dei conflitti collettivi di lavoro — sia nell'interesse degli stessi singoli nella loro qualità di membri di un gruppo professionale, utilizza — dicevo — i nuclei sociali, che denominiamo, dalla forma che assumono, sindacati o associazioni di categoria professionale.

La nostra Costituzione, insomma, esclude che i rapporti economici e di lavoro possano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

formare oggetto di materia legislativa (escludere, cioè, lo Stato) e ritiene di affidare la materia stessa ai sindacati, preoccupandosi, però, di determinare quali sindacati siano in grado di stipulare i contratti e come essi debbano contribuire in maniera proporzionale alla formazione delle parti stipulanti.

Qualsiasi sistema, pertanto, che prescinda dalla registrazione delle associazioni stipulanti e, quindi, dalla esistenza di dati e di elementi sicuri, oggettivi, in ordine alla loro rappresentatività, è sistema contrario alla Costituzione. Qualsiasi sistema che prescinda dalla rappresentanza unitaria, in proporzione dei loro iscritti, delle associazioni registrate, per dare forza di legge sostanziale a contratti collettivi stipulati non dalla rappresentanza unitaria di dette associazioni registrate, è sistema contrario alla Costituzione.

L'architettura ideata dalla Costituzione non appare scindibile, in quanto il problema della registrazione delle associazioni sindacali è troppo intimamente connesso con l'esercizio del potere contrattuale e con i problemi che scaturiscono dall'esigenza di assicurare il rispetto dei contratti collettivi, nonché di disciplinare il ricorso all'azione diretta sia nella fase di formazione della disciplina collettiva, sia in quella della sua attuazione.

Il disegno di legge in esame tende appunto ad attuare un sistema di disciplina dei contratti collettivi di lavoro diverso da quello che l'articolo 39 della Costituzione considera l'unico idoneo a contemperare il principio della libertà sindacale con l'esigenza politica di assicurare la pace sociale. Mi sembra, quindi, evidente la sua incostituzionalità.

Altri, autorevolmente, giunge alla stessa conclusione, formulando un diverso ragionamento. Sono lieto di riferirlo perché molto interessante. La Costituzione — si fa rilevare — pone in materia sindacale alcuni principi inscindibili tra loro, formanti cioè una unità concettuale, giuridica ed organica: libertà sindacale; facoltà di registrazione dei sindacati; personalità giuridica dei soli sindacati registrati; facoltà dei sindacati, che abbiano personalità giuridica, di stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia generale, che obblighi, cioè, anche i non iscritti alle associazioni contrapposte; regolamentazione del diritto di sciopero. Ora è chiaro, qualunque possa essere la sottile distinzione giuridica che si voglia fare, che non si può, con una legge, regolare solo una parte del complesso fenomeno. Occorre una legge generale che regoli i rapporti di lavoro in tutti i loro momenti, giuridici e funzionali, nei loro soggetti (le as-

sociazioni sindacali), nella loro attività principale (la stipula dei contratti collettivi) e nell'uso di un diritto (quello di sciopero) che non ha senso e giustificazione se non ne sono precisati i limiti, se non è, cioè, determinata la sfera giuridica che lo comprende.

Il disegno di legge in esame prescinde, invece, da questa necessità, direi unitaria, intuitivamente e concettualmente unitaria; perché con esso si vuole conferire solo efficacia obbligatoria ad alcuni contratti, senza far cenno alcuno alla registrazione dei sindacati, allo loro personalità giuridica, al diritto di sciopero e via dicendo. Questo — da altri si afferma, ed io sottoscrivo — è contro la lettera e contro lo spirito della Costituzione.

Se anche si volesse, onorevoli colleghi, considerare esatta la sottile distinzione che sembrano fare il ministro proponente e il relatore, e cioè che non si tratta di regolare per legge rapporti collettivi di lavoro, ma di dare, con legge, forza cogente all'incontro di volontà delle parti già sancita in esistenti contratti, vi sarebbe egualmente mancanza di potere da parte del Parlamento, perché la forza cogente a questo incontro di volontà può essere data solo, come dice l'articolo 39, dalle rappresentanze unitarie delle associazioni registrate.

Non è esatto nemmeno che il provvedimento intenda attuare l'articolo 36 della Costituzione, assicurando un minimo di retribuzione e stabilendo così, in sostanza, una specie di « calmiera » salariale. Tale affermazione appare contraddetta dal fatto che si estendono, invece, a terzi regolamentazioni complesse, differenziate per categoria e disciplinanti anche aspetti del tutto secondari del rapporto di lavoro.

Tutti sanno che dall'incontro delle volontà delle associazioni sorge, come frutto spontaneo di esso, la norma, la quale ha per oggetto la vita delle stesse, l'attività dei suoi componenti, il collegamento dei gruppi fra di loro, il collegamento dei gruppi con altri gruppi nel quadro generale dell'ordinamento statuale e sociale. Un miracolo di armonia, di cui il congegno è nelle mani degli stessi interessati per produrlo incessantemente. Tutto ciò si può comprendere in una parola: autodisciplina. Ripeto la frase: il congegno è nelle mani degli stessi interessati per produrlo incessantemente. Qui, invece, il legislatore prende il congegno nelle sue mani e lo estende; non fissa cioè il salario minimo (ammesso e non concesso che lo possa fissare), ma fissa per un numero indeterminato di persone un numero indeterminato di norme, che nulla hanno a che vedere con il salario minimo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

E, quando l'onorevole Vigorelli scriveva che, tutto sommato, quando le clausole del contratto collettivo vengono a costituire il contenuto sostanziale di una norma di legge attraverso una forma di recezione, che presenta qualche analogia con il metodo tenuto dal magistrato quando, per determinare l'equa retribuzione ai sensi dell'articolo 2099 del codice civile, si riferisce ai contratti collettivi esistenti, mi permetto osservare che il magistrato applica una norma al caso concreto, mentre qui si tratta di porre la norma.

Ricordo, a proposito del giudice che fissa il salario, quanto già nel 1911 scriveva Luigi Einaudi, quando accusava i socialisti di avere risuscitato gli editti di Diocleziano, lasciando appunto che a determinare i salari fossero i giudici. Resta da augurarsi che la sua parola, se non nelle fabbriche, che sono troppo abituate al linguaggio del sindacalismo massimalista, possa entrare ed offrire motivo di meditazione nelle segreterie delle organizzazioni, avvertendole delle responsabilità che si assumono verso i giudici dell'avvenire.

Il disegno di legge non tutela, anzi ignora, o, peggio ancora, disprezza i diritti delle minoranze, riservando solo alla maggioranza — vera o pretesa — il diritto di vedere riconosciuto il proprio pensiero, violando l'articolo 1 della Costituzione che vuole l'Italia « Repubblica democratica ».

Il disegno di legge, viola, inoltre, l'articolo 2 della Costituzione, non riconoscendo ai cittadini raggruppati nel sindacato stipulante non prescelto, pari dignità sociale ed eguaglianza, dinanzi alla legge, di quelli appartenenti all'altro sindacato.

In definitiva, se è vero che il lavoro è una delle libertà costituzionali, al pari delle altre sorretta e tutelata dall'ordinamento giuridico, se è vero che, quando si parla di libertà costituzionali, si presuppone un sistema di rapporti giuridici tra soggetti giuridici liberi, ciascuno nella sfera di libertà riconosciuta ed attuata dall'ordinamento giuridico positivo, se è vero che il principio di uguaglianza giuridica, altro dei principi fondamentali dello stato costituzionale moderno, pone tutti i soggetti giuridici sullo stesso piano di libertà costituzionale; se è vero che anche lo Stato è persona giuridica, è vero anche che, come tale, pure esso ha la sua sfera di libertà fissata e disciplinata dall'ordinamento giuridico.

La situazione di preminenza ad esso assegnata nei confronti dei cittadini va, perciò, desunta — sfera e limiti — dall'ordinamento giuridico, e, poiché l'ordinamento giuridico in materia di rapporti collettivi di lavoro è quello

da me innanzi illustrato, da ciò segue in modo inequivocabile che il disegno di legge in esame è fuori di tale ordinamento, anzi è contro di esso.

Questi i rilievi di carattere costituzionale, che avevo il dovere di fare. Ma l'esame del disegno di legge suggerisce anche altri rilievi.

È molto probabile che dal sistema prospettato consegua un irrigidimento, una cristallizzazione dei contratti già stipulati, e in definitiva un ostacolo alle trattative e alla conclusione di nuovi contratti che li sostituiscano, applicando o meno l'articolo 39.

L'articolo 6 del progetto, infatti, attribuisce ai contratti collettivi, convalidati dai decreti, l'inconsueto effetto della ultra-attività, ossia del perdurare della loro obbligatorietà nonostante l'intervenuta scadenza, fino alla conclusione di un nuovo contratto. Così il vantaggio di quella negoziale elasticità e adattabilità non solo ai mutamenti delle condizioni economiche del mercato, ma anche ai mutamenti dei rapporti di forza tra le opposte organizzazioni sindacali, che rappresenta la prerogativa dei contratti collettivi, va perduto, se i risultati contrattuali conseguiti vengono bloccati, tramutandosi in una norma di legge destinata a protrarsi nel tempo imm modificata e imm modificabile. Si dà rigidità di codificazione a ciò che deve restare elasticità negoziale. Certamente risulterà intralciato e attenuato il dinamismo che ha caratterizzato negli ultimi dieci anni l'attività normativa delle organizzazioni libere. Né ci vuol molto a comprendere che specie le organizzazioni sindacali padronali diverranno fatalmente restie ad impegnarsi in senso innovativo, ad accordare concessioni e ad attuare miglioramenti, sapendo che gli accordi conclusi si cristallizzeranno in norma di legge.

Siamo noi stessi, indicati come difensori del ceto padronale, a dire che, se davvero si vogliono tutelare i lavoratori di fronte alla anomala situazione attuale, bisogna più attentamente considerare se, con il sistema prescelto, non si finisca con il pregiudicare la loro situazione futura.

Ancora un rilievo. Lo « sganciamento » ha determinato nel seno di parecchie categorie una distinzione tra imprese pubbliche e imprese private, tra lavoratori dipendenti dalle prime e lavoratori dipendenti dalle seconde, con una promessa di addivenire ad un diverso trattamento contrattuale, che però, crediamo, è ancora lontano dall'essere attuato. Che accadrà con questa situazione ancora in pieno divenire? Il Governo, delegato dal Parlamento, si atterrà alla unitarietà della categoria, con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

validando un solo contratto collettivo, indistintamente per tutti? Oppure si assumerà la responsabilità di scindere anche agli effetti giuridici la categoria, riconoscendo contratti diversi per l'uno e per l'altro settore?

Se, per ipotesi, esistono contratti collettivi particolarmente favorevoli, stipulati, per esempio, da aziende statali (che amministrano notoriamente con più liberi criteri, sapendo di poter contrare sull'intervento dello Stato), sarebbe giusto far diventare obbligatori questi contratti speciali, diciamo così, privilegiati? Potrebbero le aziende private, che non contano sull'intervento statale, sopportare l'onere eventualmente maggiore?

E ancora. Che cosa in definitiva con il disegno in esame si intende colpire? È evidente: quel lato anomalo e patologico del mondo del lavoro, di evasione, di aggiramento e di infrazione dei contratti collettivi. Ma il fenomeno è tutt'altro che generale ed omogeneo, e presenta ovvie disparità territoriali.

Per larghi settori di grandi e medie industrie, di imprese più evolute e più progredite, il rispetto dei contratti collettivi è praticato, non rileva se per spontanea osservanza o per vigilanza dei sindacati dei lavoratori, ed il progetto sostanzialmente non li riguarda. Il fenomeno è, invece, acuto in altri settori, di minori e minime imprese, in settori agricoli e commerciali, e trova una peculiare infezione locale nel Mezzogiorno. È, cioè, un fenomeno che si verifica soprattutto là dove le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono deboli o inesistenti. Ora, è davvero illusorio credere che il progetto Vigorelli assicuri ai lavoratori, che si trovano in queste anomale e patologiche situazioni, una maggiore tutela. Le armi del diritto possono essere tali solo per chi ha la forza, la volontà, la possibilità materiale di servirsene e ciò è appunto in questo caso pressoché escluso.

Se il progetto vorrà conseguire il suo fine di assicurare un minimo trattamento salariale-economico attraverso l'imposizione obbligatoria dei contratti di lavoro, è necessario essere consapevoli che, in questi casi, estremamente problematico sarà conseguire il rispetto attraverso una pressione sindacale, per carenza di forza sindacale; e che, d'altra parte, molto illusorio è contare su un'osservanza spontanea, determinata da un rispetto reverenziale della legge o dal timore delle sue sanzioni.

Penso, infine, di non ingannarmi, se prevedo che il provvedimento inciderà soprattutto sui medi e piccoli imprenditori, i quali, nella generalità, non hanno tipi e possibilità di produzione uguali a quelli dei grandi imprendi-

tori e, di conseguenza, non hanno, nella maggior parte, dipendenti qualificati come le grandi imprese.

Il livellamento sì alto delle paghe e degli stipendi e degli oneri annessi e connessi porterà fatalmente ad un generale aumento dei costi di produzione — a parte le inevitabili crisi delle piccole imprese ed il conseguente aumento della disoccupazione — a causa di una vera e propria inflazione di salari, in quanto il salario crescerà improvvisamente più della produttività, onde un'ascesa dei prezzi, nonché un maggiore deterioramento della nostra moneta.

Desidero, in ultimo, dire qualche cosa che mi sta veramente a cuore come liberale. Nel settore sindacale alcuni fatti, più o meno noti, ma tutti significativi, hanno creato uno stato di confusione, che, alterata la linea di confine tra le diverse forze del sistema, rischia di sovvertire definitivamente la gerarchia di quei valori che il ritorno alla formula democratica ha restituito al paese dopo la esperienza del regime totalitario.

Analizzando le cause, che ponevano già da allora in aperta crisi il sistema socialista, e quindi le forze con cui in Italia si veniva reagendo alle degenerazioni insite in quel sistema, prima fra tutte lo statalismo, Luigi Einaudi ha di recente in un suo scritto affermato che il sindacalismo altro non è « se non la vecchia dottrina economica liberale », rimessa a nuovo, con una diversa terminologia, di difesa di quelle classi desiderose di elevarsi, senza nulla chiedere, anzi temendo lo Stato socialista. Trae, dunque, la sua matrice il nostro sindacalismo dalla proiezione concreta tra le classi della dottrina economica a base del liberalismo, che a sua volta, per operare così efficacemente, ha mutuato i suoi strumenti dagli « unici principi veramente grandi della rivoluzione del 1789: e cioè la libertà di lavoro e di associazione ». Ed è questa una affermazione fondamentale, perché, nel momento stesso in cui stabilisce il principio che la parte maggiore del nostro sindacalismo non è di origine marxista e soreliana, contiene un severo monito verso quegli avvenimenti della nostra politica contemporanea che rischiano di fare dei sindacati una forza oligarchica al servizio diretto dei partiti e, per loro tramite, dello Stato.

Bisogna definire i rapporti tra Stato, sindacati e partiti politici in modo, come ha scritto l'onorevole Malagodi, da tutelare l'interesse generale della società nazionale nel sistema costituzionale di democrazia parlamentare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Saremmo, perciò, davvero lieti se il Parlamento, onorevoli colleghi, invece di convalidare un provvedimento che ha tutti gli aspetti e gli inconvenienti di un espediente, dicesse chiaro e forte al Governo che occorre battere la via maestra e, quindi, dare, dopo 11 anni e 13 progetti andati volutamente a monte, una buona volta attuazione al più volte citato articolo 39. E ciò non solo per realizzare i principi della Costituzione, ma per dare certezza ai rapporti di lavoro, mentre l'Italia è entrata in un più vasto circuito economico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Penazzato. Ne ha facoltà.

PENAZZATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando riguarda uno dei problemi politici e sociali più importanti e più dibattuti, la cui soluzione è stata, per due legislature almeno, vivamente sollecitata dall'opinione pubblica, in particolare dai lavoratori.

È il problema del diritto fondamentale dei lavoratori ad ottenere un equo trattamento economico e normativo, diritto che la Costituzione chiaramente riconosce, che la contrattazione sindacale ha realizzato in maniera, se non adeguata, sufficiente per molte categorie; ma che molte categorie e moltissimi lavoratori tuttora perseguono invano, talvolta per mancanza di un contratto collettivo equamente regolatore, più spesso perché le loro aziende, i loro datori di lavoro ostinatamente rifiutano di adottare e di applicare le norme dei contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali.

Questo stato di cose, gravissimo per sé e fonte di sperequazioni e di ingiustizie, non può restare più a lungo senza una valida disciplina, che vigorosamente lo affronti e lo elimini e che consenta almeno il raggiungimento delle condizioni minime di trattamento a tutti i lavoratori, di qualunque categoria sindacale. È questo l'obiettivo del presente disegno di legge, di cui mi accingo ad esaminare ragioni, giustificazioni e specifiche finalità.

L'attuale disegno di legge, nella precisa impostazione ed articolazione e, vorrei aggiungere, nella precisa intitolazione della Commissione del lavoro, si definisce così: « Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori ». Probabilmente, anche se la distinzione può apparire sottile, non da ogni parte si è dato il rilievo necessario a questa precisa puntualizzazione della Commissione del lavoro.

Questo disegno di legge non costituisce tutto quello che da qualche parte si attende e non riflette direttamente il lungo dibattito degli anni precedenti in merito all'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Non di meno esso ha ugualmente, e senza alcun dubbio un alto significato politico e sociale, reso più evidente, anche in ordine al più limitato obiettivo che si propone il disegno di legge, non solo dalle molteplici discussioni, non solo dalla viva attesa dei lavoratori, ma anche dalle stesse difficoltà che si sono dovute superare per giungere, per la prima volta, se non erro, alla discussione pubblica in aula.

Due linee direttive vanno particolarmente sottolineate e credo che proprio nella precisa consapevolezza e nella sintesi di queste indicazioni si possano superare le perplessità delle quali, ad esempio, si è fatto portavoce in questo momento l'onorevole Colitto. Intendo riferirmi alle difficoltà di ordine costituzionale.

Trascuro in questo momento le perplessità di ordine economico, pure avanzate da parte liberale, che appaiono assai meno convincenti.

L'obiettivo del disegno di legge, in se stesso considerato, non è di dare validità generale ai contratti collettivi, ma di garantire un minimo di trattamento economico e normativo a tutti i lavoratori. Questo è il fine. Senza dubbio, proposto in questi termini, esso richiama immediatamente un altro grande problema, che ci riporta alla competenza, alla responsabilità, all'autonomia, nonché alla azione ed alle conquiste del sindacato. Così accanto alla prima direttiva, già detta, che costituisce il fine proprio e specifico del disegno di legge, va subito richiamata l'altra direttiva, che risponde alla necessità di dare un giusto riconoscimento, senza dubbio indiretto, ma nondimeno valido e preciso, alla primaria funzione ed all'azione del sindacato, con l'assunzione delle effettive conquiste sindacali quali base e contenuto da estendere a tutti i lavoratori.

Questa considerazione richiama un problema di enorme importanza, che non vorrò certo ignorare. Al fondo del problema sta il fatto centrale del contratto collettivo di lavoro, strumento primo di regolamentazione delle condizioni di lavoro sotto il profilo economico e normativo, mezzo di difesa degli interessi dei lavoratori e, insieme, in senso più largo, strumento ed autentica garanzia di libertà e di dignità dei lavoratori, nella misura, si intende, in cui il contratto si svi-

luppi adeguatamente e sia fondato sulla forza e sulla consapevolezza dei lavoratori.

Il contratto collettivo, da questo punto di vista, rappresenta senza dubbio uno degli elementi costitutivi del nostro regime sociale, di un regime fondato non soltanto sul riconoscimento degli interessi, ma anche sulla presenza consapevole ed attiva delle categorie professionali ed in particolare sulla forza organizzata dei lavoratori. In questo senso, esso è via maestra, o almeno concreta possibilità di collaborazione sociale, di pace sociale, di progresso ordinato.

Il contratto collettivo richiama l'essenza e la storia del sindacato. Ne è il primo obiettivo, ne raccoglie le lotte, i successi e gli insuccessi.

Il collega liberale che mi ha preceduto ha inteso ricondurre il sindacato, le sue funzioni, le sue conquiste, alla rivoluzione del 1789, quasi come diretta e omogenea sua ispirazione. Bisogna chiarire questa interpretazione troppo sbrigativa.

Senza dubbio, un ordinamento di democrazia, è essenziale al sorgere e allo sviluppo del sindacato, al sorgere e allo svilupparsi di forze che hanno gradualmente conseguito il riconoscimento della loro presenza e della loro funzione storica. Ma credo che anche i colleghi liberali non dimentichino che le leggi della rivoluzione francese e dei primi regimi liberali proibivano l'associazione sindacale e che, per tutto il secolo scorso, l'atteggiamento dello Stato si è sempre manifestato nell'ostilità o quanto meno nella diffidenza nei confronti del fatto sindacale.

Il contratto collettivo, dunque, è legato alla forza associativa dei lavoratori, al suo maturarsi, alla presenza positiva, nella storia degli ultimi decenni del secolo scorso e di tutto il nostro secolo, del movimento operaio. Esso si manifesta sempre di più, in maniera evidente e riconosciuta, come strumento regolatore dei rapporti di lavoro, ma anche come mezzo di concreta partecipazione (per quanto tuttora in modo non ancora adeguato e ordinato) alla vita aziendale, alla vita produttiva, con la tendenza incompressibile a determinare sempre di più, anche sul piano contrattuale, una concreta partecipazione dei lavoratori all'orientamento della vita sociale e del suo progressivo svolgersi.

Nessuno può ignorare più l'enorme sviluppo della contrattazione collettiva, il suo peso e il suo ruolo; essa ormai lascia scoperte ben poche categorie e dai primi limitati istituti è venuta via via regolando uno spazio sempre più ampio dei rapporti di lavoro.

La crescente adesione dei lavoratori alla loro associazione sindacale e lo sviluppo della contrattazione collettiva non hanno soltanto permesso ai lavoratori di meglio determinare, o condeterminare, le condizioni di lavoro, ma si pongono anche come strumento ed occasione di crescita civile e politica, perché nella misura in cui essi hanno potuto partecipare a regolare i rapporti di lavoro non si sono sentiti una parte marginale del vivo processo di sviluppo civile e politico del paese ma sempre più, per quanto non ancora compiutamente, un soggetto di uguale dignità e di effettiva capacità determinatrice.

Il contratto collettivo consolida la spinta rinnovatrice dei lavoratori e la mantiene nell'alveo democratico.

Il contratto collettivo appartiene per sé alla responsabilità e alla autonomia del sindacato, non è un fatto che appartenga allo Stato. Esso è un fatto del sindacato. Ma non è un fatto isolato dal contesto sociale, soprattutto nelle sue conclusioni. Le sue conclusioni, cioè le conquiste contrattuali, costituiscono un apporto di fondo e permanente all'ordinato svolgersi della vita economica e sociale, la prima garanzia di pace sociale e, se guardiamo in profondità, di autentico progresso.

E, dunque, bene e necessario che si cerchi di estendere a tutti i lavoratori, alla intera comunità della categoria cui si riferisce un determinato contratto, le clausole e le conquiste del contratto stesso; ed è, senza dubbio, nella scia, non solo della nostra Costituzione, ma anche del naturale processo di sviluppo sociale questa tendenza a dare la più ampia applicazione alle conquiste contrattuali.

La presente legge, vista in se stessa, come bene manifesta la relazione di maggioranza della Commissione, non tende, ho già detto, allo scopo specifico di dare validità *erga omnes* ai contratti collettivi, ma a questa conclusione, in concreto, ugualmente perviene proprio nella sintesi delle due direttive che ho citato all'inizio, le due direttive che contraddistinguono il carattere ed il significato politico e sociale della presente legge: l'una è la garanzia del minimo di trattamento a tutti i lavoratori, l'altra è la decisione di riconoscere questi minimi di trattamento nel modo più aderente alla realtà economica ed alla dinamica sindacale, e cioè accogliendo per ogni categoria professionale i termini acquisiti dalla contrattazione collettiva.

Questa scelta costituisce il mezzo, non il fine. Il fine è nella prima direttiva che ho indicato all'inizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

E qui entriamo nel discorso che, senza dubbio, si palesa per lo meno come il più dibattuto in questa discussione, forse il solo argomento di vera ed acuta contesa, anche se a farsi portatore di essa, non dico in termini generali, ma a breve termine, per l'approvazione o meno della presente legge, vi siano soltanto i deputati liberali.

Vi era un'altra via per ottenere questo identico risultato? Sì, anzi, da un punto di vista più generale, una via maestra, per sé più immediatamente ordinata allo scopo, proprio perché prevista direttamente dall'articolo 39 della Costituzione. Occorre però precisare: questa via non è la sola per pervenire, in qualche modo e legittimamente, allo scopo che oggi ci muove; è e resta la sola per conferire automaticamente, senza bisogno di specifici interventi legislativi, validità generale ai contratti collettivi che siano stipulati secondo l'ipotesi prevista nello stesso articolo; cioè non si può tendere a conferire, stabilmente ed in maniera automatica, validità generale ai contratti collettivi di lavoro se non nell'ipotesi dell'articolo 39.

Ma noi, in questo momento, non ci proponiamo di conferire nessuna automaticità di estensione *erga omnes* ai contratti collettivi di lavoro per il solo fatto che siano stati in qualche modo definiti. Qui vi è qualcosa di nettamente diverso, l'intervento non tanto del Governo (che subentra solo in via delegata), ma del Parlamento, del legislatore, che è e rimane sempre la prima fonte di diritto e di regolamentazione dei fatti politici, sociali ed economici.

L'articolo 39, cioè, non implica nessuna riserva normativa nei confronti degli oggetti di cui discutiamo. Si può, dunque, e si deve dire con chiarezza che la via attuale non è in contrasto con la Costituzione. Il disegno attuale è il risultato di una profonda aderenza al testo ed allo spirito della Costituzione; non solo al testo di un articolo, l'articolo 36 più volte richiamato, ma allo spirito fondamentale della Repubblica che si è voluta fondata sul lavoro.

Oggi questa è una via possibile, una via di rapida attuazione e sembra confermarlo il generale consenso di tutte le parti della Camera, eccetto una.

Nessuno può dire, qui, di non volere l'applicazione dell'articolo 39, ma non si può certo non tener conto, in un settore così delicato (perché oltre tutto si inserisce nell'autonomia e nelle scelte di uno strumento libero come il sindacato), di alcune condizioni fondamentali:

1°) la situazione sindacale tuttora in fase di evoluzione, anche dal punto di vista organizzativo, e l'inopportunità di offrire stimoli non al pluralismo sindacale ma all'eccessivo frazionismo sindacale; 2°) le difficoltà, prevedibili in tale situazione, nel corretto funzionamento dell'articolazione prevista dall'articolo 39, poiché non è forse agevole dare applicazione a qualche disposto senza incidere su altri. Si tenga conto, ad esempio, (anche questo va ricordato) che l'articolo 39 prevede che i sindacati registrati « possono », unitariamente rappresentati, stipulare contratti collettivi con efficacia obbligatoria, ma non s'impone che « debbano »; il che vuol dire che un certo spazio di libera determinazione è lasciato anche nella precisa previsione dell'articolo 39.

Infine, pare a me che vada riconosciuta l'opportunità (dico l'opportunità e non la necessità) che si pervenga alla legge applicativa dell'articolo 39 nel maturo e generale consenso dei sindacati, poiché essi non sono soltanto i soggetti di una certa regolamentazione, ma i soggetti vivi ed autonomi dell'effettiva, costruttiva dinamica sindacale e contrattuale.

La via attuale, la via cioè del presente disegno di legge, è di più immediata attuazione, non è in contrasto con la Costituzione, è nell'ordine certissimo della Costituzione, non dico come formula specifica, ma come formula legittima assunta dal legislatore nella sua superiore responsabilità per dare attuazione ai precisi impegni politici e perfino costituzionali; impegni di carattere sostanziale che, a mio avviso, sono più importanti degli impegni ordinativi e strumentali previsti, ad esempio, nell'articolo 39.

Che senso avrebbero tanti articoli della nostra Costituzione — ne cito solo alcuni, gli articoli 1, 2, 3, 31, 35, 36, 37 — se la legge non potesse intervenire direttamente o se non intervenisse di fatto, quando se ne manifesti la necessità? Basterebbe configurare qualunque ipotesi di non funzionamento dell'articolo 39, anche se articolato e definito in una legge applicativa, per confermare l'impossibilità di una carenza legislativa intesa a regolare anche quei fatti che possono rientrare nella sfera contrattuale, e che più di ordinario sono definiti dalla contrattazione collettiva: tanto più, dunque, oggi che non esiste ancora una legge sindacale applicativa dell'articolo 39.

E se tale possibilità di intervento è non solo possibile ma doverosa, non si vede perché si dovrebbe rifiutare il modo più opportuno di intervenire, il più aderente ed il più accetto: l'acquisizione di quanto la contrattazione sindacale ha già conseguito.

Mi sia consentita un'osservazione semplice ma eloquente, per la quale non chiedo risposta a nessun oppositore del presente disegno. Pacifica la possibilità di intervento della legge, gli oppositori avrebbero preferito che la legge determinasse da sé il contenuto della regolamentazione? Il collega Ferioli fa cenno di no. Certo, nell'insieme delle sue disposizioni, la legge non avrebbe potuto riconoscere meno di quanto riconoscono i contratti o quanto meno non si sarebbe trovata in questa Camera una maggioranza in questa direzione. Ma avrebbero preferito, questi oppositori, che la legge accordasse di più di quanto acquisiscono i contratti?

FERIOLI, Relatore di minoranza. Noi non riconosciamo alla legge questa facoltà.

PENAZZATO. L'ordinaria attribuzione di un rapporto di lavoro al contratto collettivo non significa l'impossibilità di intervento legislativo sull'identico rapporto. La legge rimane sempre la fonte prima, in potestà e non solo in dignità, anche laddove vi sia una priorità funzionale, od ordinaria, di altre fonti sussidiarie previste dall'ordinamento statuario.

L'esigenza di un intervento legislativo, volto a garantire a tutti i lavoratori un giusto livello di trattamento economico e normativo, costituisce la ragione prima della presente legge, l'obiettivo di fondo che ci proponiamo di conseguire.

Essa non richiede una lunga dimostrazione, tanto è evidente nella sua validità, nella sua urgenza e, spesso, nella sua drammatica eloquenza.

Sappiamo tutti che i livelli salariali e normativi generali, quali cioè sono definiti e riconosciuti nei contratti collettivi di lavoro nazionali, sono piuttosto delle norme generali di minimo che delle acquisizioni largamente adeguate al concorso del lavoro, ad un decoroso tenore di vita.

Non si può consentire che si vada al di sotto di essi: non lo consente uno stringente impegno di giustizia sociale, non lo consente l'altrettanto stringente impegno postoci dalla Costituzione.

Non si può dunque tollerare che moltissimi lavoratori siano costretti a condizioni retributive e di trattamento generale inferiori ad un giusto livello, inferiori ai minimi praticamente contenuti nei contratti di lavoro, spesso lontanissimi da questi minimi, a causa della volontà delle loro imprese di non applicare le clausole dei contratti collettivi, talvolta della deliberata volontà di ignorarli totalmente e sistematicamente.

Questo fatto crea situazioni di grave squilibrio, mantiene larghi strati di lavoratori in uno stato di arretratezza e di miseria, concorre a mantenere intere zone in una situazione di inferiorità morale e sociale e di permanente depressione.

Si osserva che il disegno di legge inciderà più particolarmente sui medi e piccoli produttori: non ce lo nascondiamo, ma dobbiamo ribadire che l'esigenza di un più equo trattamento vale anche per queste imprese, tanto più che con la presente legge garantiamo, in pratica, dei minimi di trattamento, non certo più elevate condizioni.

Ciò appare necessario, e giustificato, anche sul piano economico, perché le imprese che non osservano i contratti finiscono per fare una illecita, o quanto meno una non corretta concorrenza alle imprese che fedelmente li applicano, con la troppo comoda obiezione delle loro difficoltà, che possono sì impegnare ad ogni sforzo di superamento ma non già a carico e danno dei lavoratori.

Le conseguenze del nostro intervento costituiranno, nella maggior parte dei casi, una spinta concreta ad un ulteriore sforzo economico e produttivo, nel costante adeguamento dei programmi e degli strumenti produttivi: sulla strada maestra, cioè, nella quale devono superarsi anche obiettive difficoltà.

Questo intervento della legge è particolarmente necessario in una situazione come quella italiana, dove l'alto livello di disoccupazione non solo ostacola lo sviluppo contrattuale, ma ne facilita e qualche volta ne suggerisce la elusione. La forza prima dell'azione sindacale riposa sulla solidarietà dei lavoratori e, quindi, sulla possibilità di realizzarla nelle dimensioni più alte, cercando di ottenere il più ampio controllo dell'offerta di lavoro, come prima base dell'azione sindacale. Una simile possibilità è assai limitata in un paese dove è grave, come in Italia, il livello della disoccupazione, che ostacola, frena e ritarda in modo preoccupante sia la possibilità di fare controlli, e buoni contratti, sia la loro estensione ed effettiva applicazione. Ragione di più, dunque, di promuovere l'intervento della legge, per eliminare una sperequazione a tutto danno dei lavoratori e per aprire migliori prospettive all'azione sindacale. Già per molti problemi (citiamo ad esempio le leggi protettive del lavoro) la legge è opportunamente ed efficacemente intervenuta in difesa dei più deboli, contribuendo al generale progresso del paese.

Ferma dunque, come pare a me non discutibile, la legittimità dell'intervento dello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

Stato e l'urgenza di un tale intervento per ragioni di pace sociale, di equilibrio e di progresso, quale il modo, la via migliore, oggi, non domani? Senza dubbio, assumere a contenuto della legge i termini della regolamentazione contrattuale. Le ragioni che sostengono questa scelta attingono ad un'esigenza fondamentale sentita, senza la quale probabilmente non vi sarebbe stato così generale consenso in favore del presente disegno di legge: e cioè il riconoscimento positivo, anche se indiretto, della funzione ed efficacia della contrattazione collettiva e, quindi, il riconoscimento — indiretto sempre, ma concreto — del ruolo del sindacato; l'aderenza, inoltre, nella determinazione delle condizioni economiche e normative, alle situazioni, alle prospettive, alle esigenze e ai ritmi di sviluppo delle singole categorie, diversi, come è noto, nell'una e nell'altra categoria.

Una uguaglianza astratta (nell'ipotesi, cioè, che la legge avesse definito per i singoli istituti una norma uguale per tutti) sarebbe fatalmente una eguaglianza *in peius*; finirebbe per diventare, se applicata rigidamente a situazioni diverse, una sostanziale disuguaglianza e sarebbe piuttosto elemento di freno che di sviluppo al progresso sociale e alla stessa dinamica contrattuale.

A mio avviso la scelta proposta dalla Commissione del lavoro (dal primitivo disegno di legge governativo con l'ulteriore modifica della Commissione del lavoro) rappresenta una sintesi felice, perché tranquillizza i sindacati dell'una e dell'altra parte (e di ciò si deve tener conto), si adegua alla realtà e alla dinamica dello sviluppo economico, e risolve, nella sostanza se non nella forma, le preoccupazioni alle quali si richiamano i propugnatori immediati dell'articolo 39, perché non crea una struttura normativa, ma una sintesi normativa.

Non intendo certamente negare le difficoltà concettuali ed applicative che si sono dovute affrontare per definire questo progetto di legge, ma si può dire, si deve dire che esse sono state felicemente superate, almeno nella più ampia misura consentita dalla presente situazione.

In tal modo, e sia pure in attesa che un diverso ordinamento sia o possa essere definito, la regolamentazione contrattuale, nel suo contenuto, entra nella superiore regolamentazione legislativa; vi entra senza mutare i propri caratteri, senza perdere la propria maggiore aderenza e flessibilità, ma assumendo — indirettamente, senza dubbio, ma concretamente — più sicuri caratteri di certezza e di universalità, quali sono dati dalla norma giuridica. Già la magistratura, chiamata più volte

a giudicare sull'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione, aveva fatto preciso richiamo alla contrattazione collettiva. Ora il problema è risolto in termini più generali e definiti.

La presente legge non interferisce sulla vita, sull'azione del sindacato. Infatti essa ne richiama solo le conclusioni, in quanto siano raggiunte: cioè, il contratto. Ma è innegabile che essa, senza intaccare l'autonomia del sindacato ed anzi salvaguardandone pienamente la libertà, non solo realizza l'alto fine, che ci siamo proposti, un equo trattamento a tutti i lavoratori, ma insieme consolida e valorizza le conclusioni dell'azione sindacale (specialmente dell'azione sindacale dei lavoratori, poiché è indubbio che il contratto nasce soprattutto dalla spinta propulsiva delle organizzazioni operaie) e con ciò valorizza il sindacato e ne agevola le ulteriori, ordinate conquiste, valorizza, indirettamente ma validissimamente, il contratto come strumento di equilibrio, di collaborazione e di progresso, come manifestazione della efficacia dell'incontro delle parti, ma anche come espressione della forza e della solidarietà del movimento operaio.

Una legge che avesse, generalizzando i minimi, ignorato i contratti collettivi, li avrebbe indirettamente contrastati ed avrebbe svilito la priorità dell'azione sindacale (parlo della azione sindacale, non delle formule giuridiche per generalizzarne i risultati), nella difesa dei lavoratori e nella regolamentazione del rapporto di lavoro. Anche questo ha un alto significato politico, poiché si riconosce così il valore politico e sociale dell'organizzazione sindacale, e non lo si riconosce solo in una formula, spesse volte contrastata e discussa, ma nella realtà più viva del fatto sindacale, sia nella sua natura rappresentativa, ma ancor più nelle forze che esprime, nei valori morali e sociali da cui sorge e si sviluppa e quindi nella sua profonda funzione storica.

Questa assunzione delle condizioni contrattuali come contenuto della legge ci offre inoltre un elemento assai utile nei confronti della stessa articolazione tecnica, se così posso dire, della legge, cioè la strada della delega. Non si poteva intervenire in maniera adeguata, nel modo articolato e tempestivo che riteniamo necessario, con una legge ordinaria. Non era impossibile concettualmente, lo era praticamente.

Ho detto in Commissione che se i legislatori fossero dotati di cervello elettronico avrebbero potuto, nello spazio di poche giornate, svolgere direttamente questo lavoro, senza af-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

faticare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, che di occupazioni e di impegni ne ha forse già troppi; ma poiché non siamo dotati di cervello elettronico, non avremmo potuto farlo, o quanto meno entro un termine ragionevole, a causa della complessità ed anche del numero rilevantissimo di situazioni di categoria e di contratti da esaminare: perciò la delega legislativa al Governo. E per la delega ci vogliono i principi direttivi, i criteri. Ebbene, il richiamo ai contratti esistenti costituisce il principale criterio, anzi una sintesi di criteri. Alcuni criteri, ai fini della delega, sono indicati in maniera specifica, altri sono richiamati con il rinvio ai contratti collettivi esistenti. Questo rinvio, evidentemente, costituisce una specie di criterio dei criteri, per cui, a mio avviso, l'obiezione fatta da alcuni che la legge non definisca criteri oggettivi viene meno ad un esame concreto di quello che significa il richiamo ai contratti collettivi.

Si può ben dire che questi criteri non siano indicati specificamente, ma non si può dire che non siano chiaramente richiamati. Infatti l'esame dei contratti indica (e sostanzialmente in un modo ricorrente ed analogo nei diversi contratti) gli oggetti e gli istituti in ordine ai quali si assume, come criterio larghissimo in estensione ma univoco in direzione, l'obbligo della piena assunzione della disciplina in essi definita nel testo della legge delegata. A questo riguardo, è più valida la obiezione che di tali criteri e direttive se ne pongano troppi che non quella che non se ne pongano abbastanza. Tanto è vero che non si prevede nessun intervento delegato laddove manchi un contratto collettivo. Per sé, sarebbe possibile prevedere, ove manchi il contratto, che la legge intervenisse ugualmente, magari indicando come linea di condotta quella di adattare, con il massimo di analogia, alle categorie scoperte le clausole vigenti di categorie affini. Non si è voluto prevederlo, lasciando la questione a possibili interventi legislativi diretti, ma per due ragioni, per così dire, tranquillanti: la prima, nei confronti dei sindacati, che la legge non intervenga in modo non adeguato alla situazione del settore oppure tale da ostacolare la dinamica sindacale della categoria; la seconda, per il fatto della delega, che il Governo non si attribuisca poteri troppo ampi o in zone non volute, per categorie, cioè, che non siano state oggetto di contrattazione collettiva. Ma anche questo riserbo conferma la bontà delle scelte di fondo della presente legge e ribadisce il riconoscimento sostanziale del fatto sindacale.

Vi è, s'intende, nei confronti di questo impegno di fondo, una riserva essenziale, cioè la riserva di non accogliere il contenuto di eventuali clausole contrarie a norme imperative di legge. Mi richiamo a quanto dice in proposito la chiara relazione dell'onorevole Rubinacci e ricordo altresì che ciò imporrà di risolvere alcune delicate questioni, che si porranno al legislatore delegato nel suo compito di esaminare il contenuto specifico dei contratti e delle loro singole clausole, alcune delle quali probabilmente non sono conformi a norme imperative di legge. Cito in proposito l'esempio della parità di trattamento salariale tra uomini e donne, per la quale esiste una precisa norma della Costituzione.

Poche parole per quanto riguarda i termini particolari della legge di delega.

Questa, come è noto, prevede il termine di un anno entro il quale il ministro del lavoro deve emanare le leggi delegate. Io credo che il ministro del lavoro sia consapevole che ciò implicherà un notevole sforzo, non solo per la delicatezza dei problemi da esaminare, ma anche per il numero e la varietà dei contratti. Vi è da dire, però, che una utilissima iniziativa della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori favorirà alquanto l'azione del Governo, con la raccolta già effettuata e la stampa dei contratti collettivi vigenti.

Vengo al principio della ultrattività. Il principio della ultrattività, da un punto di vista immediato, per la legge che oggi ci interessa, non presenta, a mio avviso, obiezione alcuna. Condivido la tesi del relatore. Siamo in presenza di una legge, non di un contratto, e la legge non prevede, di norma, scadenze definite.

La garanzia di un minimo di trattamento, che noi andiamo a definire accogliendo il contenuto di un contratto, ma che non leghiamo alla scadenza del contratto, è e resta dunque definita e va garantita anche se il contratto dovesse venire a scadenza. Se la scadenza contrattuale dovesse vanificare la legge, si avrebbe questo risultato: che non solo essa abroghebbe praticamente una legge, ma metterebbe in mora un impegno costituzionale, che abbiamo cercato di affrontare con questo intervento.

Una parola si può invece aggiungere sul principio della ultrattività in termini di contrattazione collettiva: per il futuro, quindi, non per quanto ci interessi direttamente nella presente legge. Al di là di ragioni puramente formali, e guardando all'esigenza del permanere di una sostanziale regolamentazione che

può perfino richiamare una esigenza di ordine pubblico, inteso rettamente e non formalisticamente, nonché un'esigenza di superiore solidarietà sociale, si deve dire che la scadenza di un contratto collettivo apre la possibilità di una trattativa di rinnovo, ne sollecita le parti a farne uso responsabile, ma non mette nel nulla la validità delle clausole, che mantengono la loro validità fino a un nuovo contratto oppure al verificarsi di fatti incompatibili con quella permanenza.

Questo fatto — ineccepibile, quanto meno in ordine alla presente discussione, trattandosi di legge — viene variamente contrastato, soprattutto da parte imprenditoriale.

Ma esso, anche se può provocare in talune circostanze particolari qualche difficoltà, è troppo legato ad una esigenza d'ordine superiore ed è a tal punto nella stessa logica contrattuale che il contrario non regge. Infatti, il motivo di fondo di una logica contrattuale moderna sta nella universale convinzione che i rapporti di lavoro si regolano collettivamente e quindi, in via primaria, con il contratto sindacale.

Le clausole specifiche garantiscono il metodo del costante adattamento del contratto alla situazione, ma, in via generale, non si può richiamarsi nemmeno alla necessità della loro modifica per annullare nel fatto e, in in pratica, unilateralmente, la regolamentazione collettiva: ad un contratto se ne sostituisce un altro, ma nell'intervallo, se intervallo c'è, non vi può essere il vuoto contrattuale, che è o può essere occasione di anarchia.

Di fatto, anche dopo la scadenza, è normale l'applicazione del contratto, quanto meno nella parte più sensibile e moderna del mondo imprenditoriale. Il timore di eccessive rigidità contrattuali non può essere superato con il richiamo a preclusioni formalistiche, ma con il richiamo e la fiducia nella stessa dinamica sindacale.

Soprattutto con la convinzione che la prospettiva di fondo dell'evoluzione economica sociale, e quindi della dinamica contrattuale che la stimola e concorre a realizzarla, non è certo nella involuzione contrattuale, nella contrazione delle conquiste fin qui conseguite, nella compressione o, peggio, nella riduzione dei livelli salariali o normativi in atto. Tutt'altro, essa è sulla linea di un graduale, ma certo, costante e largo sviluppo delle condizioni economiche generali e delle condizioni economiche e normative contrattuali.

Vi è tanto da fare, nel nostro paese, in aderenza al processo di sviluppo dell'economia, ma insieme e rigorosamente nell'attuazione di

sempre più equi ed aperti rapporti sociali, è così aperto ed ampio l'orizzonte delle progressive conquiste contrattuali che ogni timore in proposito, che non sia nei tempi e nei modi, appare inesorabilmente destinato ad essere travolto. Le difficoltà non si superano nella costrizione o nel vincolo mediocre di una visione ristretta, ma nella visione aperta, nello sforzo ordinato, nell'impegno tenace, nella collaborazione intelligente per l'attuazione di un programma di sviluppo organico e di ampie proporzioni; in quel progresso economico, frutto di civile impegno; che risolve dinamicamente difficoltà e contraddizioni contingenti, in una sintesi più ampia, in una dinamica più aperta e lungimirante. Su questa linea sono, possono e devono essere non solo i lavoratori, ma gli imprenditori consapevoli delle loro responsabilità sociali, i sindacati, lo Stato.

Un importante aspetto della legge, sul quale mi trattengo brevissimamente rivolgendomi direttamente al ministro del lavoro, riguarda i controlli necessari per la sua applicazione.

Attraverso questa nuova disciplina, che il Parlamento sta per approvare, si danno ai lavoratori più ampie garanzie. Ma ricordiamo quante volte (significative sono le risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori) si sente, e giustamente, deprecare e lamentare che non si applicano le leggi. Non vorremmo quindi che la legge fosse violata, quanto meno in troppo ampie proporzioni, così da frustrare lo sforzo del legislatore. Di conseguenza — accanto alla fiducia, che io ho, che un impegno legislativo, proprio per il suo più alto valore, dica più chiaramente qualcosa e si imponga alla coscienza morale degli imprenditori — è necessaria una più attenta e possibilmente più larga azione di controllo da parte del Ministero del lavoro.

Vi sono le sanzioni, e rigorose, che avranno esse pure la loro efficacia; ma, specialmente nei primi tempi, occorrerà anche organizzare una azione ispettiva pronta, adeguata e di larghe proporzioni. Sull'argomento potremmo ritornare in sede di discussione del bilancio del lavoro, anche perché una simile organizzazione esige un adeguato stanziamento di bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa legge noi veniamo incontro ad una sollecitazione vivissima dei lavoratori, realizziamo un migliore equilibrio sociale ed anche economico, garantiamo un miglioramento delle condizioni di vita delle categorie e dei gruppi di lavoratori meno difesi, rendendo meno

sensibile il divario fra la loro situazione e quella delle categorie che — o perché meglio organizzate o per una maggiore sensibilità e migliore organizzazione produttiva del settore — hanno già conseguito e stanno rapidamente superando quei limiti minimi che oggi, almeno, vogliamo garantire a tutti, specialmente a coloro che finora li hanno invocati con tanta insistenza, soprattutto ai lavoratori delle zone depresse e dell'Italia meridionale.

Questa legge ha dunque un alto significato sociale. Certo, da essa non possiamo e non dobbiamo attenderci risultati maggiori di quelli che essa può dare e concretamente si prefigge. Questa legge non pretende di risolvere tutti i problemi economici e sociali del paese, ma si inquadra essa pure nel disegno di una generale e organica politica di sviluppo, volta a garantire un'espansione del reddito e la sua più equa distribuzione fra tutte le categorie e zone territoriali, a conseguire un'alta e stabile occupazione per tutti i lavoratori italiani, a sollecitare e ad agevolare insieme la partecipazione dei lavoratori all'orientamento del processo espansivo del reddito e al suo più equo godimento fra tutti i cittadini e fra tutti i gruppi sociali.

Da questa legge si deve trarre un monito a fare meglio, di più, più incisivamente. Non ci si deve illudere che l'aver garantito i minimi contrattuali comporti la risoluzione di tutti i problemi, rappresenti il conseguimento delle massime aspirazioni dei lavoratori, il raggiungimento finale di un desiderato livello di giustizia e di equilibrio sociale. Noi siamo lietissimi, oggi, di potere garantire migliori condizioni a centinaia di migliaia, a milioni di lavoratori che ancora non ne beneficiano, ma dobbiamo guardare più in là, ad un più arduo impegno di sviluppo economico, che rappresenta l'indispensabile premessa di una piena e stabile occupazione, di un più alto e civile livello di vita.

In questa legge è dunque insito un monito a fare di più e ad operare perché, anche nel suo positivo concorso, si acceleri un disegno di sviluppo della nostra economia, volto non solo al potenziamento del reddito ma altresì al rinnovamento civile e sociale della nostra patria, perché, dalla sua feconda applicazione, si traggano condizioni, certezze e forze per un ulteriore progresso.

Essa offre una nuova, concretissima prova dell'impegno sociale dello Stato democratico, consolida la fiducia dei lavoratori nella democrazia, garantisce la loro partecipazione convinta ad un impegno civile e sociale, favori-

sce la crescita democratica del popolo, nella solidarietà e nella pace.

Non è solo, dunque, un risultato economico e sociale che raggiungiamo, per quanto doveroso ed urgente, ma altresì un alto risultato politico: la crescita democratica del popolo, l'espansione della nostra democrazia, condizione e garanzia di un più sicuro e sereno avvenire. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a seguito dell'intervento massiccio delle forze di polizia contro i lavoratori agricoli in sciopero da parecchi giorni nel Polesine (Rovigo).

« Fatti incresciosi sono avvenuti in questi giorni. Gruppi di poliziotti girano per le strade, sciogliendo picchetti di scioperanti, impedendo riunioni; senza alcun motivo nei comuni di Occhiobello di Adria, di Porto Tolle sono stati arrestati 71 lavoratori e trasferiti alle carceri di Rovigo.

« A Runzi, frazione del comune di Bagnolo di Po, agenti con armi in pugno sono penetrati in un pubblico locale, facendolo sgombrare. Gruppi di crumiri provenienti da altre provincie, scortati dalla polizia e portati nelle aziende, provocano i lavoratori in sciopero.

« Ad esasperare ulteriormente la situazione è venuta un'ordinanza del prefetto di Rovigo che vieta la propaganda radiofonica a mezzo di automezzi; la giustificazione di tale atto è che tale forma di propaganda con incitamento all'astensione dal lavoro può insaprire i rapporti già tesi fra le parti in contrasto.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza per porre fine a questa situazione, che rende più aspra e difficile la soluzione della vertenza in corso.

(1352)

« CAVAZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del questore di Brindisi, dottor D'Onofrio, in relazione agli incresciosi fatti accaduti in Brindisi la sera del 25 aprile 1959.

« In quel giorno, infatti, il P.S.I. di Brindisi, settore giovanile di quella federazione, espose un pubblico manifesto a mezzo del quale, con frasi ingiuriose, incitanti all'odio ed alla vendetta, si avvertiva la cittadinanza che sarebbero stati letti, alle ore 19 della sera stessa, nella piazza principale della città, alcuni brani di lettere di condannati a morte dalla repubblica sociale italiana.

« Il segretario provinciale del M.S.I. di Brindisi faceva presente al prefetto di Brindisi la inopportunità di una manifestazione del genere che, chiaramente ed interessatamente, esorbitava dal quadro legale ed obiettivo della commemorazione della data del 25 aprile. Il prefetto di Brindisi rispondeva assicurando il deputato, segretario del M.S.I., che si sarebbe provveduto, nei limiti del rispetto della legge e della tutela dell'ordine pubblico, a consentire la manifestazione celebrativa del 25 aprile, impedendo le ostentate e pubblicate degenerazioni verbali e soprattutto gli insulti alla memoria dei caduti.

« Il segretario provinciale del M.S.I. avvocato Clemente Manco si dichiarava pienamente soddisfatto delle assicurazioni del prefetto di Brindisi, anche e soprattutto perché nella battaglia politica che da parte di tutti i settori del Parlamento italiano si sta effettuando per il raggiungimento della pacificazione nazionale, ivi compreso il provvedimento di clemenza in discussione presso la Commissione di giustizia, la iniziativa socialista brindisina appariva oltraggio e disprezzo ai tentativi di distensione e solidarietà.

« L'interrogante chiede, in particolare, di interrogare il ministro per conoscere in base a quali leggi, a quali sistemi ed a quali opportunità il questore di Brindisi, non solo ebbe ad autorizzare la manifestazione socialista, ccsì come articolata ed effettuata, ma ancora a procedere al fermo di alcuni giovani del M.S.I., i quali non avevano usato violenza alcuna nei confronti di chicchessia, limitandosi ad assistere alla manifestazione degli avversari politici.

« Il questore di Brindisi ritenne opportuno costituire uno schieramento di polizia ed un apparato di forze assolutamente inadeguato all'atteggiamento dei giovani missini e fu solo per l'atteggiamento prudente, consapevole e responsabile dei diversi ufficiali di

pubblica sicurezza, dei carabinieri e soprattutto del vice-questore, che dirigeva il servizio d'ordine, ed in genere di tutte le forze dell'ordine, se non si giunse a disordini ben più gravi e ad incidenti più clamorosi.

« L'interrogante ritiene che il questore di Brindisi abbia agito contro le leggi ed in particolare contro le norme della Costituzione e ritiene per questo di richiedere al ministro le spiegazioni del caso.

(1353)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) perché nel carcere giudiziario di Bari agli agenti di custodia — sottoposti per l'esiguo numero rispetto alla entità dei servizi, a snervante lavoro diurno e notturno fino ad oltre 10 ore giornaliere — non viene corrisposta l'indennità per il lavoro straordinario, l'indennità per il lavoro notturno e quella di tubercolosi;

2°) perché al detto personale non viene concesso, come per legge, alcun riposo settimanale e le giornate di riposo per malattia vengono scomutate dal periodo normale di licenza loro spettante.

(1354)

« MUSTO, SFORZA, ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga intervenire urgentemente affinché venga sistemata la strada statale 121 nel tratto da Regalbuto ad Agira (Enna), che da parecchi anni è quasi intransitabile e costituisce serio pericolo per gli utenti di questa importante arteria stradale.

(1355)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro agli agrumicoltori della Sicilia orientale, che, a seguito dei gravi danni subiti nella attuale campagna agrumaria, vedono seriamente pregiudicata un'attività tanto preziosa per l'economia del paese.

« Alla neve ed al gelo, che hanno seriamente danneggiati i prodotti, si è aggiunta ora una tremenda depressione di mercato, che lascia ancora non raccolta gran parte della produzione agrumicola, con grave pregiudizio per la produzione futura.

« L'interrogante chiede ai ministri dell'agricoltura e delle finanze se non ravvisino l'opportunità di concedere agli agrumicoltori danneggiati delle agevolazioni nel pagamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

delle imposte fondiari, delle riduzioni negli aggiuntivi contributi unificati e dei maggiori contributi sulle affumicazioni cianidriche.

(1356)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che alla società Breda siderurgica di Sesto San Giovanni, nonostante l'onere finanziario sostenuto dallo Stato per il suo risanamento, mediante rinnovo degli impianti, ed il disciplinato contributo dei lavoratori a questo adeguamento, è tuttora in atto lo stillicidio delle dimissioni coatte, ed ultimamente, nel solo giorno 24 aprile 1959, 40 dipendenti — impiegati tecnici e amministrativi — sono stati estromessi dall'azienda col solito sistema.

« Inoltre in questi tempi i dirigenti della Breda siderurgica persistono in atteggiamenti negativi nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

« L'interrogante, pertanto, chiede ai ministri interessati l'immediato intervento e domanda di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo.

(1357)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se rispondono a verità i seguenti fatti:

1°) il preside dell'istituto tecnico industriale di Terni contravvenendo a precise disposizioni vigenti in materia, avrebbe ingiunto agli studenti del suo istituto il pagamento della somma di lire 5.270 a titolo di concorso spese per acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche;

2°) il predetto preside non avrebbe fatto conoscere l'esito degli scrutini trimestrali agli studenti che non avevano effettuato il versamento della somma richiesta, con la minaccia di inibire la loro ulteriore partecipazione alle lezioni.

« L'interrogante desidera inoltre sapere se la decisione del preside sia stata presa su regolare delibera del consiglio di amministrazione dell'istituto e se non siano da ritenersi congrui gli stanziamenti disposti dall'amministrazione provinciale per la dotazione tecnico-amministrativa dell'istituto.

« Si sottolinea inoltre il fatto che l'arbitraria decisione del preside colpisce la popolazione scolastica di una città operaia e che per la maggior parte delle famiglie degli studenti il contributo richiesto, appare, oltre che irragionevole, anche insopportabile. Le ottime tradizioni dell'istituto tecnico-industria-

le di Terni, il quale, tra i pochissimi in Italia, dispone anche di una moderna attrezzatura, non possono ne debbono essere mortificate da provvedimenti di questa natura.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere se, nel caso che quanto sopra risulti rispondente a verità, il ministro intenda prendere i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili.

(1358)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga necessario informare il Parlamento, con ogni possibile urgenza, circa i provvedimenti adottati dal Governo in rapporto alla tragedia che ha provocato la morte di sei bambini sottoposti ad infusione di plasma umano universale nell'ospedale di Santa Maria Sopra i Ponti di Arezzo: e se sia in grado di tranquillizzare l'opinione pubblica circa l'impiego di ulteriori scorte di plasma di provenienza analoga a quella dei fialoni utilizzati nel suddetto ospedale.

(1359)

« ROMANO BRUNO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione il Governo intenda intraprendere e definire per ottenere la reintegrazione degli interessi di cittadini italiani ingiustamente colpiti in Egitto, in occasione delle operazioni belliche condotte da altri paesi nel 1956. Infatti, col pretesto di quegli avvenimenti, anche beni di italiani vennero sequestrati ed incamerati senza che, fino ad oggi, siano stati restituiti o ne sia stato disposto l'indennizzo; e ciò mentre, in questo periodo, l'Italia già fornisce all'Egitto, a credito, grano ed altre merci, promette ulteriori servizi ed investimenti ed ha inviato in quel paese una missione diplomatica e commerciale, iniziative che, pur apprezzabili, non dovrebbero apparire in contrasto col difetto di una doverosa protezione degli interessi preesistenti dei nostri connazionali.

(5815)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, di fronte al perdurante dilagare della pesca di frodo mediante esplosivi, che tanti danni reca al nostro già scarso patrimonio ittico, non ritenga opportuno disporre che in modo più continuativo ed efficiente e con più adeguate dotazioni di uomini e di mezzi la guardia di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

finanza organizzi ed attui nelle acque costiere l'indispensabile opera di vigilanza e di repressione.

(5816)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga contraria alla lettera e allo spirito della legge di registro, e inconciliabile con la stessa nozione giuridica di trasferimento, la tesi da qualche tempo sostenuta da organi dell'amministrazione finanziaria secondo la quale la riduzione a metà dell'imposta di registro non si applicherebbe quando le imprese costruttrici di fabbricati procedano a due distinte vendite dello stabile, alienandone ad una persona la proprietà e ad altra persona l'usufrutto.

« L'interrogante osserva al riguardo che anche a favore di chi acquista un diritto di usufrutto si attua un trasferimento di diritto reale, e che anzi proprio il sussistere di questo trasferimento è il presupposto senza il quale non troverebbe base la stessa imposizione fiscale, sicché la pretesa discriminazione non sembra giustificata.

(5817)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) quali criteri hanno presieduto al provvedimento col quale la sovrintendenza alle antichità di Roma I ha consentito ad un privato la vandalica distruzione dei resti monumentali delle Terme di Betilieno Varo in Alatri, contro l'esplicito parere contrario di quell'amministrazione comunale;

2°) se ritiene ortodossa la procedura seguita dal predetto ufficio, che affidò alle mani dell'interessato la comunicazione della propria decisione diretta al comune di Alatri, cui pervenne solo quattro giorni dopo e alle ore 13 di un giorno di sabato, dopo che si era dato inizio alle demolizioni a mezzo di mine e alla presenza di un assistente della stessa sovrintendenza.

(5818)

« MICHELINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se, in seguito ai nuovi chiarimenti tecnici raccolti ed alla agitazione di tutte le categorie di cittadini di Olbia, si propongano di riesaminare il problema dell'approdo delle navi traghetto, riconoscendo che il porto di Olbia deve essere considerato idoneo e prescelto anche per il minore di-

spendio nelle opere sussidiarie, per le esigenze delle comunicazioni interne e per quelle della economia di Olbia e dell'intera isola.

(5819)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere per quali motivi l'amministrazione comunale di Sant'Oreste (Roma) intende espropriare un orto-giardino di proprietà privata, per la costruzione di un edificio scolastico, nonostante il parere contrario della prefettura, del medico provinciale e del Genio civile.

« L'amministrazione comunale di Sant'Oreste è proprietaria di tutto il terreno circostante l'abitato e possiede aree dichiarate idonee e disponibili dalla commissione ministeriale.

« La costruzione di detto edificio scolastico sul suolo privato comporterebbe:

1°) un grave ed inutile sacrificio della proprietà privata;

2°) maggiore spesa per effetto dell'esproprio dell'area e per le altre spese occorrenti per detta costruzione, in quanto l'area stessa non è accessibile a trasporti meccanici;

3°) difficoltà di accesso alla scuola da costruire in quanto questa verrebbe a trovarsi nella parte più alta e più scomoda del paese, priva di accesso idoneo, servita solo da stradicciole ripide e tortuose;

4°) sarebbe esposta ai venti freddi di tramontana;

5°) deturperebbe il meraviglioso carattere paesistico del luogo.

(5820)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali sono i motivi che hanno fermato la costruzione della rotabile Capizzi-Caronia (Messina), iniziata anni or sono, della lunghezza di sette chilometri.

« Si desidera conoscere qual'è l'ufficio, a cui è affidata l'esecuzione di tale opera.

« Si sottolinea l'importanza della stessa, sia dal punto di vista sociale che economico.

(5821)

« RUSSO SALVATORE, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risponde al vero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

la notizia pubblicata sul giornale *Il Tempo* del 4 aprile 1959, secondo cui « gli iscritti nelle liste di collocamento del comune di Roccavivara (Campobasso) sono circa 300 (su 1665 abitanti !), la maggior parte dei quali non lavora da più di due anni, quando cioè si ebbero alcuni lavori ».

« L'interrogante chiede di conoscere — qualora risulti vera la notizia — quali provvedimenti straordinari si intende prendere per venire incontro ad una situazione sì disperata, oltre, naturalmente, quello relativo alla richiesta di un cantiere di lavoro (il titolo della notizia è, significativamente, il seguente: « È attesa da tutti a Roccavivara l'istituzione di un cantiere di lavoro. Circa 300 sono infatti i disoccupati del paese. La gravità della situazione ribadita anche dal collocatore comunale ») nonché l'altro riguardante la ripresa dei lavori per la strada di allacciamento della Frentana, già iniziati nel lontano 1946, e di cui la notizia parla come della massima aspirazione — fra le opere di pubblico interesse — della popolazione di questo sperduto paesino di montagna.

(5822)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intenda attuare per risolvere od alleviare la preoccupante situazione economica determinatasi nel settore sugheriero in Sardegna in seguito all'attuale crisi.

« L'interrogante chiede che vengano presi in considerazione ed accolti i voti deliberati all'unanimità dal consiglio comunale di Tempio Pausania nella seduta dell'11 aprile 1959.

« In essa si è invocato l'intervento del Governo perché venga attuata la limitazione dell'attuale indiscriminata importazione di manufatti stranieri e perché la produzione sarda sia protetta dalla concorrenza spagnola e portoghese con dazi all'importazione che dovrebbero essere applicati in ragione di lire 125 mila al quintale.

« Ciò rappresenta il valore minimo di un quintale di turaccioni o dazi sul consumo che annullino i privilegi concessi agli esportatori.

(5823)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se, agli effetti dell'ammissione ai corsi accelerati istituiti dalle scuole per infermieri generici (a norma dell'articolo 12 della legge n. 1046 del 29 ottobre 1954), abbia validità il patentino

rilasciato dal servizio sanitario dell'amministrazione ferroviaria ai propri agenti che attualmente disimpegnano servizi di infermieri presso gli ambulatori degli ispettorati sanitari delle ferrovie dello Stato.

« A parere dell'interrogante, tale documento — in base a quanto è previsto dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1956 — dovrebbe considerarsi equipollente a quello rilasciato dalla Croce rossa italiana, tanto più che i ferrovieri interessati sono addetti agli ambulatori da diversi anni dove hanno avuto possibilità di approfondire conoscenze ed esperienze.

(5824)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in considerazione delle numerose ripetute sollecitazioni degli interessati, sia sua intenzione presentare al Parlamento un disegno di legge inteso a riconoscere ai diplomati degli istituti tecnici per navalmeccanici il diritto di ammissione ai corsi per allievi ufficiali di complemento della marina militare.

(5825)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione delle continue e pressanti sollecitazioni degli interessati, non ritenga di accogliere la richiesta da tempo avanzata dai diplomati degli istituti tecnici perché sia loro finalmente riconosciuto il diritto di accedere alle facoltà universitarie corrispondenti all'indirizzo degli studi eseguiti.

« L'interrogante osserva che il riconoscimento, accordato ai diplomati degli istituti tecnici, del diritto di ammissione alle facoltà di lingue e di economia e commercio, non ha risolto il problema della prosecuzione naturale degli studi intrapresi, per un notevole settore di diplomati della scuola secondaria comprendente, fra gli altri, i geometri e i diplomati degli istituti tecnici industriali, agrari e nautici.

(5826)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la intensa utilizzazione militare dell'aeroporto di Capodichino a Napoli porta pregiudizio o crea difficoltà per la concessione della linea aerea a qualsiasi compagnia, di qualsiasi paese, come è opinione diffusa negli ambienti competenti.

(5827)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il progetto per la aerostazione terminale di Napoli ha una prospettiva di realizzazione, dopo che gli enti interessati si sono favorevolmente pronunciati sulla sua ubicazione utilizzando gli spalti del Maschio Angioino. (5828) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si è raggiunto un accordo con la Svizzera sulla interpretazione della convenzione 17 ottobre 1951 che assicura ai nostri lavoratori emigrati il diritto alla pensione; »

per conoscere — in particolare — se (considerando che si tratta di emigrazione stagionale) i requisiti di contribuzione possono essere raggiunti sommando i vari periodi di assicurazione in ossequio all'articolo 5 della convenzione che dice: « essi abbiano versato complessivamente nella assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera, contributi per almeno 10 anni ».

(5829)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato della vertenza gravissima che turba il normale servizio della Circumvesuviana di Napoli e per conoscere gli interventi predisposti perché i dirigenti accettino una logica, civile, serena discussione; »

per conoscere, in particolare, come si affronta e risolve l'assurda situazione creata con l'appalto della ditta Esposito dove i lavoratori prestano regolarmente la loro opera, secondo le indicazioni del servizio Circumvesuviana, ricevono una specie di acconto-salario, tramite l'ufficio del lavoro, ma non gli assegni familiari perché nessuno provvede a pagare i contributi assicurativi; »

per conoscere se una simile situazione è conforme agli obblighi della legge e come si intende imporre detti obblighi a chi di dovere, ritenendo gli interroganti che l'ufficio del lavoro possa, con il danaro della ditta, adempiere anche a questa incombenza in via transitoria.

(5830) « MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, FASANO, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che l'Azione cattolica e la Pontificia opera di assistenza di Trecase (fra-

zione di Boscotrecase) (Napoli) sono autorizzate a gestire corsi di ricamo, taglio e cucito; »

se è vero che in questi corsi si accettano anche ragazze dai 12 ai 18 anni senza alcun emolumento, mentre le trecento lire vengono date alle lavoratrici che hanno oltre 18 anni; »

se è vero che le ragazze di cui sopra firmano delle ricevute (per danaro non percepito) e sono ricompensate con una gita alla fine del corso; »

se è vero che la capo-sarta riceve soltanto lire 15.000 al mese.

(5831)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere di quanto sono aumentate le spese di direzione dopo l'assunzione da parte dell'I.R.I. della ferrovia Circumvesuviana di Napoli; »

a quanto ammonterebbe il presunto risparmio che si intende realizzare facendo licenziare, dagli appalti, lavoratori che prestano la loro opera da molti anni; »

se si apprezza e si considera un esempio di oculata e democratica amministrazione quello che si è provocato nella ferrovia e quanto questo è costato fino ad oggi; »

se è vero che i nuovi dirigenti da 8 mesi rifiutano di discutere con la commissione interna e persino di firmare un verbale negativo, impedendo così di investire i sindacati di categoria delle questioni controverse.

(5832) « MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, FASANO, GOMEZ D'AYALA, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e del tesoro, al fine di conoscere come e quando intendano provvedere al completamento dei lavori di ripristino delle opere del porto di Genova, distrutte o danneggiate dalla mareggiata del febbraio 1955. »

« Si ricorda al riguardo che: »

a) dopo i primi lavori di pronto intervento, venne deliberato ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici un progetto per la riparazione, il rafforzamento dell'intera diga foranea dell'importo di lire 11.552.100.000; »

b) per un primo finanziamento dei lavori stessi con legge 26 luglio 1956, n. 840, vennero stanziati otto miliardi su quattro annualità; »

c) coi relativi lavori, che saranno ultimati entro maggio, si trasformano e consoli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

dano m. 2.743 della diga medesima, mentre restano da trasformare e consolidare altri m. 1.063 della diga stessa, per il quale lavoro sono necessari non meno di tre miliardi;

d) la mancata esecuzione dei lavori ancora necessari rappresenterebbe motivo di insicurezza del porto, con particolari rischi già da molti anni segnalati da apposite commissioni d'indagine nominate dai Ministeri competenti;

e) anche il semplice ritardo dei lavori stessi è causa di perdurante diminuita funzionalità del porto di Genova, implicando un protratto ingombro delle vaste aree del ponte Libia e della calata Tripoli, attualmente occupate dai cantieri delle imprese che effettuano i lavori.

« Si segnala in particolare l'assoluta necessità che ai lavori in questione sia provveduto con mezzi dello Stato, data l'impossibilità in cui si trova il consorzio autonomo del porto di provvedervi con mezzi propri, impossibilità tanto più evidente quando si consideri che ancor oggi, nonostante la ben nota svalutazione della moneta, la somma che lo Stato annualmente versa al consorzio per tutti i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, miglioramento e conservazione delle opere portuali, è fissata in quella cifra di quattro milioni annui, che, adeguata nel 1926, quando venne determinata, è oggi del tutto irrisoria di fronte all'ingente mole di lavori che devono essere continuamente eseguiti.

(5833)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le cause della sciagura avvenuta nel mare di Taormina il 25 aprile 1959 e che ha portato alla morte quattro educande dell'Istituto salesiano di Bova Marina: Carmela Dorotea Alba, Palmira Caltanea, Antonina Nucera e Vittoria Alampi.

« L'interrogante chiede anche di conoscere l'esito delle indagini condotte dall'autorità giudiziaria, e se siano stati individuati i responsabili. In pari tempo domanda di sapere se non ritengano doveroso accogliere la proposta sollevata dalla stampa perché sia concessa la medaglia d'oro al valore civile alla memoria dell'eroica giovanetta Vittoria Alampi, nativa di Palizzi, che, per salvare due delle compagne come lei naufraghe, ha, con sublime slancio, fatto il dono della vita.

« Con siffatto riconoscimento la Nazione confermerà alle generazioni presenti e future che essa, ogni volta, sa inchinarsi a rendere

omaggio, al di sopra dei limiti di parte, allo splendente sacrificio di chi rinuncia alla propria esistenza per un supremo ideale di solidarietà umana o sociale.

(5834)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire presso il prefetto di Foggia, perché questi ponga fine alla illegalità del sindaco di Motta Montecorvino, il quale, in sfregio alla legge e ai regolamenti, ha delegato a supplirlo in caso di bisogno un assessore supplente, mentre per tale delega avrebbe dovuto prescegliere un assessore effettivo.

(5835)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi hanno impedito fino ad oggi che si concretizzi la giusta aspirazione del comune di Calabritto in provincia di Avellino, tendente al ripristino in quel comune dell'ufficio del registro.

« Tale ripristino si rende necessario per le particolari esigenze della zona, esigenze che sono state assai chiaramente specificate dalla deliberazione adottata da quel consiglio comunale, degne comunque di accoglimento da parte del Ministero delle finanze.

(5836)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la notizia della imminente soppressione del distretto militare di Taranto, e la conseguente attribuzione delle sue competenze al distretto militare di Lecce.

« Nel caso affermativo l'interrogante chiede inoltre di conoscere in base a quali criteri razionali può giustificarsi tale provvedimento, diametralmente opposto a quello che era in via di attuazione e che, preferendo Lecce a Taranto quale sede del distretto unificato, non tiene conto della maggiore centralità di questa città anche rispetto alla nuova circoscrizione distrettuale, né della più larga disponibilità di locali, costituita dalle caserme Monte Oliveto, Rossarol e particolarmente dalla ampia e funzionale caserma Mezzacapo, che ospitava la soppressa direzione artiglieria esercito e che era stata prescelta quale nuova sede del distretto militare di Taranto.

(5837)

« BERRY ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la sollecita ap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

provazione del progetto, approntato dal comando genio militare di Palermo in data 10 agosto 1952, trasmesso alla direzione generale del genio militare ed approvato dalla direzione generale della sanità del Ministero della difesa, con il quale si prevede la trasformazione dei locali dell'ex caserma Giannettino, offerti dal comune di Sciacca (Agrigento), per la istituzione in quella città di uno stabilimento termale per militari.

« Fanno presente che la istituzione di un centro idroterapico militare in Sciacca avrebbe il vantaggio di decongestionare i due stabilimenti, ora esistenti, di Acqui ed Ischia in riferimento alla auspicata possibilità di migliorare i servizi di assistenza in favore dei militari, decentrando tali servizi stessi.

« Poiché lo stanziamento delle spese occorrenti alle opere di trasformazione richieste per la istituzione del centro è reperibile attraverso i normali fondi del bilancio della difesa, valutando il vivo interesse che la realizzazione di tale opera ha suscitato nell'ambiente militare meridionale ed isolano, gli interroganti chiedono di sapere dal ministro della difesa se non ritenga particolarmente impegnativo provvedere alla realizzazione dell'opera richiesta dalla direzione generale di sanità nel tempo più breve possibile, predisponendo lo stanziamento necessario per la esecuzione delle opere previste.

(5838)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'industria e commercio, per conoscere — in relazione alla richiesta dei prescritti pareri alle camere di commercio competenti — se non ritengano necessario ed opportuno provvedere ad un più oculato esame delle proposte di soppressione di linee ferroviarie relative alla provincia di Agrigento.

« In particolare gli interroganti sottolineano che le attuali tratte esistenti, e precisamente Roccapalumba-Porto Empedocle (chilometri 78), Siracusa-Licata-Canicatti-Caltanissetta (chilometri 298), Canicatti-Aragona (chilometri 29), Castelvetro-Agrigento (chilometri 135), rappresentano per la maggior parte del servizio ferroviario attualmente adibito per i bisogni della popolazione della provincia di Agrigento (493.610 abitanti), che non potrebbe essere sostituito da alcun altro servizio e significherebbe un notevole passo indietro rispetto alle attuali condizioni economiche e sociali.

« Gli interroganti ritengono del tutto ingiustificato tale eventuale provvedimento di soppressione, essendo tali tratte particolarmente utilizzate sia dalle popolazioni per i propri

collegamenti con la Palermo-Messina e con la Siracusa-Messina, sia dagli operatori economici e dai produttori per il trasporto delle merci e delle derrate agricole.

« L'esame infatti delle merci trasportate e dei biglietti ferroviari venduti deve tener conto del particolare stato economico della provincia di Agrigento, che è una delle zone più depresse di tutta la nazione: per l'anno 1958 sono stati emessi 135.092 biglietti e sono state trasportate merci in partenza da Agrigento per quintali 887.500, ed in arrivo per quintali 2.382.300.

« La soppressione inoltre di dette tratte ferroviarie pregiudicherebbe lo sviluppo iniziale di alcune industrie locali come quelle di Porto Empedocle e della sua zona industriale, e quella di Campofranco dove stanno per iniziarsi gli impianti di sfruttamento dei sali potassici.

« Il movimento turistico inoltre subirebbe un fortissimo danno con grave pregiudizio della economia locale e delle iniziative ormai conosciute all'estero e certamente destinate ad un sempre maggiore sviluppo.

« Gli interroganti invece ravvisano l'opportunità di un migliore coordinamento di detti servizi, perché nel quadro di una più adeguata e moderna attrezzatura ferroviaria, possano ottenersi quei risultati che servano a rendere meno onerose le attuali passività di gestione.

(5839)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se può confermare la notizia relativa alla soppressione di 909 chilometri di linea ferroviaria in Sicilia, per la cui effettuazione è stato richiesto il prescritto parere al Ministero dell'industria e commercio.

« Per conoscere inoltre se non ritenga di informare anche i sindaci e le organizzazioni economiche dei centri interessati perché anche loro possano dare un parere pertinente, avuto riguardo al fatto che le linee da sopprimere sarebbero le seguenti:

1°) linea 429: Alcamo-Castelvetro, chilometri 42;

2°) linea 414: Roccapalumba-Porto Empedocle, chilometri 78;

3°) linea 417: Siracusa-Licata-Canicatti-Caltanissetta-Xirbi, chilometri 298;

4°) linea 418: Canicatti-Aragona, chilometri 29;

5°) linea 419: Regalbuto-Motta Sant'Anastasia, chilometri 53;

6°) linea 432: Castelvetro-Salaparuta, chilometri 29;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

7°) linea 423: Castelvetro-Agrigento, chilometri 135;

8°) linea 425: Lercara-Bassa Magazzolo, chilometri 67;

9°) linea 418: Caltagirone-Valsavoia, chilometri 66;

10°) linea 427: Noto-Pachino, chilometri 27;

11°) linea 430: Filaga-Palazzo Adriano, chilometri 14;

12°) linea 409: Dittaino-Piazza Armerina-Caltagirone, chilometri 71;

e cioè centri dell'interno dell'isola che, con il lamentato provvedimento, rischierebbero di essere completamente isolati e notevolmente danneggiati nelle loro deficitarie economie.

(5840)

« MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per venire incontro al grave disagio economico che in questo momento travaglia le popolazioni della zona agrumicola del triangolo Lentini, Francofonte e Scordia, nelle provincie di Siracusa e di Catania, per il completo arresto del commercio degli agrumi, unico cespite di vita in quella ferace zona, e che investe tutti gli strati sociali con possibili gravi ripercussioni per l'ordine pubblico.

« Fanno presente che arancie delle migliori qualità, dalle sanguinelle alle ovali, rimangono ancora sugli alberi in quantità enorme con tutti i rischi di deperibilità relativi.

« Gli interroganti sollecitano per l'avvenire il Governo ad adottare e fare adottare i provvedimenti atti a impedire a commercianti poco scrupolosi l'uso di mezzi fraudolenti nella pratica commerciale agrumicola, quale l'uso di marchi e di nomi di zone agrumicole più rinomate per contrabbandare merce scadente e avariata e tale da creare il discredito commerciale per i prodotti di zone notoriamente rinomate, con prevedibili ripercussioni nel commercio.

(5841)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, al fine di conoscere:

1°) quali sono stati i motivi che hanno determinato, in questi giorni, sensibili aumenti nei prezzi delle pelli conciate e del cuoio oltre ad una limitazione quantitativa delle stesse, aumenti che, visto l'attuale andamento

del mercato, sono suscettibili di ulteriori graduali aggravamenti;

2°) quali concreti provvedimenti si intende adottare onde ovviare a tale dannoso stato di cose che ha provocato nelle categorie interessate alla lavorazione della pelle e del cuoio, in particolare nel ramo calzaturieri, serie apprensioni e difficoltà economiche, più accentuate tra gli artigiani, atteso che non vi sono valide ragioni alla base degli aumenti che potranno, in definitiva, risolversi a danno dei consumatori ed a favore di possibili speculatori.

(5842)

« SOLIANO, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consta lo stato di disagio degli assicurati dell'I.N.A.M. di Gorizia per l'inadeguata assistenza medica ricevuta negli ambulatori dell'istituto in seguito all'alta concentrazione delle frequenze; ciò che ha pure determinato le rimostranze della stessa categoria dei medici convenzionati con l'I.N.A.M. di Gorizia per l'esagerata mole di lavoro esercitato; e sollecitato l'esame dello stesso comitato provinciale dell'I.N.A.M. di Gorizia nella seduta in data 2 aprile 1959, conclusasi con l'unanime approvazione della seguente mozione: « Osservata la situazione delle frequenze mediche nell'ambito delle sezioni territoriali facenti capo alla sede provinciale di Gorizia; rilevando una preoccupante concentrazione di frequenze in più ambulatori (con aliquote anche di 38 unità-ora) e considerate le difficoltà che ne conseguono agli effetti di una assistenza accurata, preso atto che la convenzione stipulata in data 1° dicembre 1957 non ha ancora trovato adeguata applicazione da parte dell'istituto, invita il consiglio di amministrazione a disporre affinché sia riveduto il massimale degli assicurati per singolo medico convenzionato tenendo conto delle esigenze e delle necessità perché la frequenza media oraria per ambulatorio non superi le 10 unità. Sia consentita la scelta del medico in un albo chiuso secondo le proposte dianzi fatte al riguardo »; e se, tutto ciò premesso, egli non ravvisi, soprattutto in relazione alla importanza sociale del fenomeno, di un intervento presso il consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M. perché sia avviato in modo radicale ed organico a tale situazione.

(5843)

« FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali misure sono state disposte per accertare le cause

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

e le responsabilità che hanno procurato la morte di sei bambini ricoverati nell'ospedale civile di Arezzo.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i risultati della inchiesta e in particolare se sono state disposte misure efficaci di controllo di tutte le partite di plasma prodotte dall'Istituto sieroterapico italiano di Napoli, che ha fornito il medicinale.

(5844) « BECCASTRINI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le cifre esatte del numero di soggetti sottoposti alla pratica della vaccinazione antipoliomelitica nel paese, regione per regione e di ogni capoluogo di regione; nonché le classi di età dei vaccinati, il numero di vaccinazioni compiute e di quelle ancora in corso.

(5845) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quale sia stato l'andamento dell'endemia poliomielitica, in tutto il paese, nei mesi invernali, nonché dal 21 marzo 1959 fino alla data odierna (28 aprile 1959).

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere gli esatti dati statistici relativi alla diffusione della malattia, sempre nello stesso periodo di tempo, per ogni regione e per ogni capoluogo di regione, nonché i dati relativi alle classi di età dei colpiti e in particolare il rilievo dei casi interessanti in soggetti vaccinati o in corso di vaccinazione.

(5846) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Modena ha negato al signor Luppi Ivaldo, residente a Carpi (Modena) in via Ramazzini 10, l'autorizzazione a tenere, allevare e far volare colombe viaggiatori.

« Il Luppi risulta essere cittadino incensurato ed avente gli: « ottimi precedenti morali » previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 13 dicembre 1928, n. 3086.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere per quali specifiche ragioni il prefetto di Modena ha negato l'autorizzazione richiesta e se il ministro non ritiene di dover intervenire perché la detta autorizzazione sia al più presto concessa.

(5847) « TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere le richieste avanzate da privati, associazioni studentesche ed enti pubblici, per la istituzione in Ascoli Piceno di un istituto tecnico industriale statale o, comunque, per la creazione di un istituto tecnico industriale parificato in grado di funzionare sin dal prossimo anno scolastico.

« L'interrogante, allo scopo di sottolineare la giustezza delle richieste e la loro obiettiva concretezza, espone le seguenti considerazioni:

a) il piano regolatore della scuola media del Ministero della pubblica istruzione prevedeva, sin dal 1941, la creazione in Ascoli Piceno di un istituto tecnico industriale statale;

b) la richiesta per un istituto tecnico industriale statale è stata formulata sin dal dicembre 1945 dalla presidenza della locale scuola tecnica industriale;

c) tale istituto potrebbe essere sistemato nell'edificio comunale ove ha sede la scuola di avviamento industriale « G. Sacconi ». L'edificio ha locali sufficienti e, quanto prima, verrà ampliato. Inoltre l'attrezzatura fondamentale, nel settore elettrotecnico e meccanico, in dotazione della suddetta scuola di avviamento industriale può essere utilizzata, con opportuni adeguamenti e miglioramenti, per le esigenze dell'istituendo istituto tecnico industriale;

d) la decisione degli enti locali e di altri enti economici cittadini di contribuire alle spese necessarie per l'immediata istituzione di un istituto tecnico industriale parificato.

(5848) « CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga intervenire a favore dei 410 dipendenti della « Acciaierie e ferriere pugliesi » di Giovinazzo (Bari) licenziati dalla stessa, avvalendosi del paragrafo 23 del trattato della C.E.C.A., che stabilisce l'erogazione delle provvidenze anche per i dipendenti licenziati dopo il 10 febbraio 1958, su parere favorevole del Governo italiano.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se il ministro intenda includere detti lavoratori tra quelle aziende per le quali le trattative con l'alta autorità sono attualmente in corso.

(5849) « MUSTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere: se sia al corrente che taluni appaltatori dell'imposta di consumo hanno chiesto ai comuni appaltanti il rimborso di quelle che essi chiamano « perdite per mancata riscossione di aggi » relative al periodo 1951-56 e conseguenti alla proroga della esenzione dall'imposta di consumo sui materiali destinati alla costruzione di case non di lusso stabilita dalla legge 2 luglio 1949, n. 408; se, allo stato della legislazione, non ritenga tale richiesta infondata, stante il fatto che per effetto delle leggi 16 aprile 1954, n. 112, 27 gennaio 1955, n. 22, 15 marzo 1956, n. 166, tutto il sistema di esenzione deve intendersi prorogato e quindi anche la norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 2 luglio 1949, n. 408, la quale nel caso dato, sancisce l'inapplicabilità della procedura di cui al sesto comma dell'articolo 80 del testo unico della finanza locale; e comunque cosa intenda fare al fine di salvaguardare le entrate comunali da un siffatto attacco da parte degli appaltatori posto che il legislatore nel prorogare l'esenzione sul materiale da costruzione non ha certo inteso di locupletare gli appaltatori dalle imposte di consumo a danno dei comuni.

(5850)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover smentire la notizia secondo la quale l'amministrazione ferroviaria avrebbe in animo di sopprimere le linee ferroviarie Sulmona-Aquila-Terni; Sulmona-Castel di Sangro; Avezzano-Roccasecca.

« Tali linee rappresentano infatti per numerosi paesi e centri dell'Abruzzo una indispensabile via di comunicazione per la cui riattivazione l'amministrazione ferroviaria ha compiuto anche recentemente notevoli opere.

« La loro soppressione arrecherebbe un irreparabile e gravissimo danno a tutta l'economia di una regione già tanto depressa.

(5851)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se non intenda disporre l'inclusione nel piano pluriennale di finanziamento delle opere portuali il porto di Riposto (Catania);

b) se non gi risulti che il porto di Riposto ha una funzione determinante ai fini dello sviluppo economico commerciale del-

l'intero versante jonico orientale della Sicilia, comprendente ben 18 comuni, tipico per la produzione dei vini e dei prodotti agricoli primaticci. Prodotti che troverebbero il loro naturale sbocco commerciale nel porto, per un commercio più ampio e fecondo anche nelle nuove aree mediterranee e medio orientali, essendo i costi dei trasporti per via mare i più convenienti, se esso non fosse in permanente stato di paralisi a causa delle impossibilità di effettuare le operazioni con navi ormeggiate alle banchine, essendo quelle esistenti inospitali per la presenza di massi e scogli nelle immediate vicinanze;

c) se ritenga che, per le esigue assegnazioni di bilancio, si debba abbandonare all'immobilismo e alla passività un'opera che è vicina al suo completamento, essendo l'esistente braccio di metri lineari 572 un patrimonio di miliardi spesi dallo Stato, ovvero si debba portare a termine, facendo fronte alla spesa attraverso un piano pluriennale di finanziamento secondo norme esecutive emanate;

d) se non ravvisi la necessità di dare inizio alla costruzione del molo di Sottoflutto, che impegna una spesa modesta, e che, oltre ad avere la funzione di evitare l'insabbiamento alla radice del porto, ha quella preminente; ai fini della sicurezza delle numerose famiglie duramente provate dalle inondazioni, di difesa dell'abitato dalle mareggiate. È riconosciuto, infatti, che per l'azione erosiva della spiaggia, dovuta alle correnti provenienti dallo stretto di Messina, il mare si avvicina sempre più all'abitato che viene sommerso, nel periodo invernale, dando luogo a spettacoli che rasentano la tragedia e che hanno richiamato l'attenzione della stampa nazionale senza distinzione di tendenza. Il molo di sottoflutto determinerebbe un lunulo di ripascimento della spiaggia allontanando il mare dall'abitato.

(5852)

« ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere onde disporre per la riparazione dei danni agli edifici pubblici e privati conseguenti al terremoto che ha colpito numerosi comuni della Carnia il 26 aprile 1959.

« Gli interroganti fanno presente che trattasi di zona particolarmente depressa nella pur depressa provincia di Udine.

(5853)

« BIASUTTI, ARMANI, TOROS ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, in ordine ai gravi avvenimenti che vanno susseguendosi nelle campagne ferraresi e polesane. In quelle provincie è infatti in corso la vertenza tra braccianti e proprietari terrieri, per il rinnovo dei patti di compartecipazione e d'imponibile.

« L'interpellante fa presente che il protrarsi della lotta tra le due parti sta per avere effetti assai nocivi, e tra poco forse catastrofici, sulla produzione delle barbabietole, che costituisce tanta parte della ricchezza agricola di quella zona. Né, d'altronde, si può pensare che i braccianti rinuncino alla compartecipazione, secondo la pretesa dei proprietari, in quanto essa rimane tuttora l'unica loro garanzia di sopravvivenza.

« L'interpellante chiede al Governo quali provvedimenti abbia preso e intenda prendere per scongiurare che la vertenza giunga a drammatiche conseguenze; e, soprattutto, chiede se il Governo si rende conto che la questione bracciantile della Bassa Padana non può più trascinarsi di anno in anno tra lotte e sacrifici inenarrabili, e se, pertanto, il Governo si propone l'attuazione di un piano particolare dedicato alla zona, contemplante quelle opere integrate di industrializzazione, navigazione interna e bonifica, con le quali soltanto l'antico problema può avvicinarsi alla soluzione.

(312)

« CATTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, circa le norme che regoleranno le future elezioni del consiglio provinciale di Trieste.

« Per le prime elezioni provinciali di Trieste, che furono effettuate nel 1956, il commissario generale del Governo per il territorio di Trieste stabilì, col decreto n. 83, del 24 marzo 1956, di decampare dai disposti della legge 8 marzo 1951, n. 122, che detta le norme per la elezione dei consigli provinciali, e precisamente dall'articolo 9, ed istituì collegi elettorali artificialmente delimitati, prescindendo dalle circoscrizioni comunali ed amministrative.

« Con tale provvedimento vennero accolte le richieste anche pubblicamente avanzate da parte di determinate correnti politiche e si ottenne sia la distribuzione degli elettori di singoli comuni in differenti collegi elettorali, che l'inclusione negli stessi collegi di partiti di diversi comuni, impedendo la genuina e giu-

sta affermazione elettorale dei cittadini del gruppo etnico sloveno, nonché l'equa rappresentanza della popolazione di alcuni rioni del capoluogo, ossia il fedele riflesso della situazione demografica del consiglio provinciale.

« La forte preponderanza del comune di Trieste sui comuni che lo circondano è press'a poco analoga a quella di altri grandi centri di alcune provincie.

« Un esame della carta topografica e dei dati statistici rivela la preoccupazione politica del commissario legislatore e il ricorso ad una tortuosa geometria elettorale per mascherare, con la composizione del consiglio provinciale, il reale carattere etnico e sociale del territorio di Trieste.

« Ciò premesso, l'interpellante interPELLA il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo non intenda disporre che le future elezioni provinciali si svolgano anche a Trieste secondo le norme di legge vigenti nella Repubblica.

(313)

« VIDALI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) — *Relatori:* Rubinacci, per la maggioranza; Ferrioli, di minoranza.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FABRI ed altri: Modifica alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1959

lecomunicazioni di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 776 (142);

PITZALIS: Organici degli ispettori e direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei Provveditori agli studi (392);

PIERACCINI ed altri: Estensione delle disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, ai direttori di divisione ed agli ispettori generali e qualifiche equiparate delle Amministrazioni centrali dello Stato (535);

QUINTIERI ed altri: Estensione delle disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, ai direttori di divisione ed agli ispettori generali e qualifiche equiparate delle Amministrazioni dello Stato (866);

ERMINI: Modifiche alla legge 23 dicembre 1917, n. 2043, relative al Consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno (842).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per ga-

rantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) — *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza*; Ferioli, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI